

“Se non penserò all'amore non sarò niente”

Paulo Coelho

La coltivazione del tabacco venne introdotta nella Piana del Sele all'inizio degli anni Venti. Il territorio di Pontecagnano costituiva la parte più estesa della Piana destinata a tale coltura. A quel tempo in tutta la Piana, ed anche nel giovanissimo comune di Pontecagnano Faiano, vi erano ancora molte zone paludose e quindi malariche.

L'imponente stabilimento di Picciola apparteneva alla Società Agricola Industriale Meridionale (SAIM). La SAIM, costituitasi nel 1933, era la discendente diretta della SAIS (Società Agricola Industriale Salernitana), nata quindici anni prima, nel 1918. Questa società, la SAIS, presieduta per molti anni dal commendatore Alfani, comprendeva tra i suoi soci molti tra i maggiori produttori agrari della zona e si proponeva la industrializzazione di quei prodotti. Nei primi tempi la SAIS si dedicò soprattutto alla produzione casearia (mozzarelle e burro), ma successivamente si impegnò quasi per intero nella lavorazione del tabacco.

Le foglie di tabacco, da poco raccolte nella campagna ed ancora verdi, giungevano ai tabacchifici dove venivano selezionate, legate in mazzetti ed appese ad essiccare. In seguito le foglie essiccate venivano disposte, pressandole, nelle botti. L'essiccazione e l'imbottimento erano le fasi della lavorazione del tabacco che si svolgevano nei nostri tabacchifici. (La produzione di sigari e di sigarette avveniva altrove.)

Nei primi anni del 1920 iniziarono a Pontecagnano la lavorazione del tabacco il dottore Giovanni Centola, la società Carlo Mattiello & C, in seguito il tabacchificio di Mario Antonio Alfani ed infine quello "Farinia" di Picciola; tutti poi riuniti, nel 1933, nella SAIM. La SAIM possedeva e gestiva anche altri tre tabacchifici: un grande stabilimento a Battipaglia, con annesso caseificio, un tabacchificio più piccolo nella piana di Eboli, ed un altro a Bellizzi.

Nei primi tempi della loro gestione que-

C'era una volta il tabacchificio "Farinia" di Picciola

(Testo di Mario Montefusco e Francesco Longo, foto di Sandro Giannattasio)



Anni trenta: operaie tabacchine al lavoro.

gli stabilimenti lavorarono una sola varietà di tabacco, il Kentucky, dalle cui foglie si ottenevano le fasce ed i ripieni di sigari. Ma le abitudini dei consumatori cambiavano. Così come nel corso del 1800 il tabacco da fumo (trinciato da pipa e sigari) aveva sostituito quello da fiuto (se ne inalava una "pizzicata" attraverso le narici), nei primi decenni del 1900 al consumo di sigari si affiancava quello delle sigarette. Perciò alla produzione ed alla lavorazione del Kentucky, da cui si ottenevano i sigari (toscani e napoletani), si aggiunse quella di altre varietà di tabacco: Burley, Maryland e Perustitza, tabacchi a foglie gialle, con cui si confezionavano le sigarette "Macedonia", "Tre Stelle" e "tipo

Oriente"

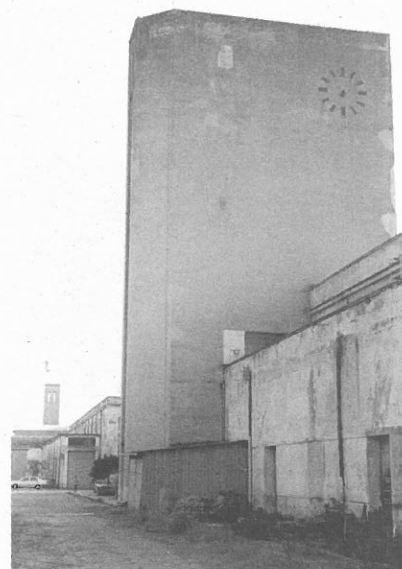
Nel volgere di alcuni anni gli opifici della nostra piana prosperarono tanto che, nel 1934, la SAIM era diventata l'industria del tabacco più importante del Regno d'Italia. In quell'anno aveva consegnato allo Stato 18.600 quintali di tabacco (metà Kentucky e l'altra metà Maryland, Burley e Perustitza); i suoi stabilimenti, i quattro di Pontecagnano più gli altri di Bellizzi, Battipaglia ed Eboli, occupavano complessivamente un'area di 85.000 mt. quadri e davano lavoro, nei periodi di maggiore produzione, a più di tremila operai, per la maggior parte donne.

La SAIM, che era ormai una potenza economica, aveva avviato iniziative di

assistenza finanziaria e sociale allora all'avanguardia. Forniva agli agricoltori anticipazioni di credito agrario, consulenza tecnica e concimi per la coltivazione del tabacco. Disponeva per i suoi dipendenti di una Cassa Mutua per Malattia con gratuita assistenza medica e distribuzione di medicinali (allora non esisteva ancora il servizio sanitario nazionale). Concedeva sussidi economici in casi particolari e premi di matrimonio. Organizzava ogni anno la "Befana Fascista".

Negli anni Quaranta l'attività di tutti i tabacchifici SAIM venne gestita da un personaggio di spicco: Carmine De Martino. Egli era entrato giovanissimo nella SAIS, poi divenuta SAIM, con le mansioni di ragioniere. Ma le sue capacità e la sua ambizione lo avevano promosso da semplice dipendente a socio dell'azienda, fino a diventarne il vero padrone. Sul finire degli anni Quaranta Salerno, Pontecagnano Faiano e parte della Piana del Sele erano diven-

Continua a pag. 2



La torre del "Farinia" vista dall'interno dello stabilimento.

S
SOMMA
 SOLUZIONI D' ARREDO

Somma Salotti di Liliana Somma

S. Antonio di Pontecagnano (SA) - Via Volta, 13 - tel. e fax 089.384890 - www.sommasoluzioniarredo.com - E-mail: info@sommasoluzioniarredo.com

Specialisti del Riposo
 Divani letti materassi
CASAITALIA

C'era una volta

il tabacchificio "Farinia" di Picciola

Continua da pag. 1

tate una specie di feudo di Carmine De Martino, cui facevano capo, oltre alla SAIM, anche altre industrie nonché la gestione della rete dei trasporti filoviari. Negli anni del dopoguerra egli aveva fatto strada anche nel rinato mondo politico. Dopo un primo approccio col Partito Comunista, era rapidamente passato alla Democrazia Cristiana al cui interno aveva allacciato rapporti vantaggiosi per la sua attività imprenditoriale.

Nel frattempo, con l'avvento del colosso ATI (Azienda Tabacchi Italiani), le condizioni relative alla produzione del tabac-



L'ex tabacchificio "Farinia", l'ingresso centrale e la torre.



I pilastri residui che reggevano i capannoni dell'ex tabacchificio "Farinia".

Nei primi degli anni Settanta gli eredi De Martino chiusero il "Farinia" e lo vendettero.

Nello stesso periodo chiudevano, uno dopo l'altro, tutti i tabacchifici della ex SAIM.

Finiva così nella nostra zona l'epoca del tabacco.

Oggi, del tabacchificio "Farinia" rimangono solo i resti. Dei capannoni esistono solo numerosi e inutili superstiti pilastri. Gli uffici ed i servizi sono in degrado. Solo la vecchia torre, con le sue belle scale a chiocciola ed i due orologi senza più lancette, rimane a presidiare la piana di Picciola. Dall'alto dei suoi trenta metri osserva malinconica una campagna che non produce più tabacco.

A modo suo questo ex tabacchificio è un monumento al nostro passato industriale.

Fonti storiche: "La Provincia di Salerno", a cura della Reale Società Economica, anno 1935. "Cinquantanninsieme", di Padre Emilio D'Angelo, anno 1992. "Durantes vincunt", volume secondo, di Umberto Furnari, anno 2002.

co stavano cambiando; il regime di monopolio cominciava a ridurre il margine di guadagno dei coltivatori, imponendo loro controlli severi: gli ispettori chiedevano conto anche del numero delle piante e perfino di quello delle foglie. De Mar-

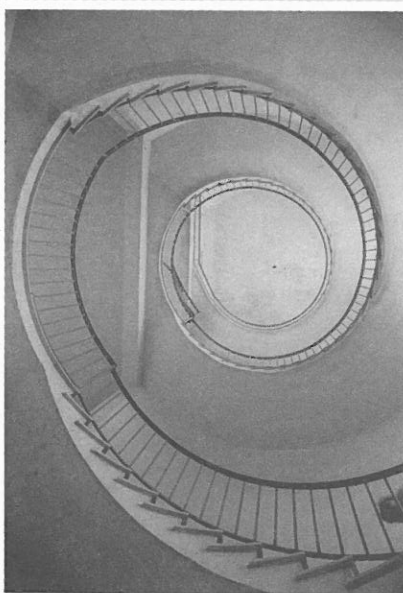
tino fu veloce nel comprendere i mutamenti in atto e velocemente fece la sua mossa. Nel 1951 cedette all'ATI i tre tabacchifici di Pontecagnano (il Mattiello, il Centola e l'Alfani) e tenne per sé quello di Picciola.

Il tabacchificio di Picciola, costruito negli anni Trenta, era stato intitolato al senatore Mattia Farina, di Baronissi, la cui sorella Orsola era andata sposa a Mario Antonio Alfani, di Pontecagnano, titolare dell'omonimo tabacchificio. Corredato da una maestosa torre di stile fascista, questo stabilimento ha visto al lavoro migliaia di operai ed operaie. Dopo la breve parentesi imposta dalla guerra (negli anni dal 1943 al 1945 fu utilizzato dagli Alleati come deposito di materiale bellico), riprese la sua piena attività. Che però negli anni Cinquanta cominciò lentamente a calare. Prima la morte di De Martino, nel 1953, e poi ulteriori fattori esterni ne segnalarono il declino.

Negli anni Sessanta la concorrenza straniera (Spagna, Grecia e Bulgaria), le strategie del monopolio ATI e, per finire, un parassita (la Peronospera) determinarono la crisi del nostro tabacco.



Ciò che resta della toilette donne dell'ex tabacchificio "Farinia"



Interno della torre del "Farinia": la scala a chiocciola, vista dal basso.

INDICE

pag. 1-2	C'era una volta...
pag. 3	La disastrosa manovra...
pag. 4	Un bilancio negativo La riforma delle pensioni
pag. 5	L'ecobilancio del Comune...
pag. 6	La cocaina... A proposito del crocifisso...
pag. 7	La luce della pace...
pag. 8	Brevi dalla Città
pag. 9	Il cantastorie picentino
pag. 10 - 11	This street out...
pag. 12	La finestra sul cortile...
pag. 13	Un libro al mese
pag. 14	Parliamo di poesia
pag. 15	Ricorrenze La ricetta di nonna Carmela
pag. 16	Sport: Calcio

Il Ponte

Il Giornale di Pontecagnano Faiano

Edito dall'Associazione Culturale
"IL PONTE"

Via Veneto, 14 - Pontecagnano Faiano (SA)

e-mail: ilponteonline@email.it

N° 2 - Anno IV • Dicembre 2003

Reg. Trib. SA N. 1154

Direttore:

Francesco Longo

La redazione:

Luca Bisogno

Pia Chiariello

Sergio Marinari

Angelo Mulieri

Maria Noschese

Direttore Responsabile:

Simone Giuliano

Ringraziamo i Signori:

Associazione A.Cu.T.A.

Marco Carbone

Rosita De Martino

Claudio Gallo

Legambiente "Circolo Occhi Verdi"

Angelo Marinari

Mario Montefusco

Rosario Tedesco

Walter Troisi

Punti di distribuzione del giornale "Il Ponte":
FAIANO - Edicola Taiani, piazza Garibaldi; Circolo Sociale, piazza Garibaldi; Barbieri Antonio, via Montegrappa; Supermercato Conad, via Gran Sasso; Tabacchino località Acquara; Tabacchino località Trivio Granata; Tabacchino località Baroncino.
S. ANTONIO - Edicola Landi
MAGAZZENO E PICCIOLA - Edicola-Tabacchi di Magazzeno, via Mar Ionio; Bar-Ristorante San Michele, via dei Navigatori; Salumeria piazza villaggio Picciola; Minimarket-Tabacchi, via Marco Polo; Bar Elia, via Magellano.
PONTECAGNANO - Edicola-Tabacchi, via Lamia; Edicola Marino, corso Umberto 34; Edicola Inciucio, corso Umberto 89; Edicola corso Umberto 118; Edicola-Cartoleria Bisogno, via Budetti 76; Fotoatelier Giannattasio, via Carducci 40; Elioteknica, via Carducci 9; Edicola Cartoleria Merceria, via Italia 183; Edicola via Pertini; Supermercato Iper Alvi, via Moro; Bar Europa, piazza Risorgimento; Salone Senatore, via Veneto 8;
Tutti gli sponsor del giornale.

Grafica, impaginazione e stampa

LA MODULISTICA

Via A. Moro - Centro Commerciale "Il Granaio"

Pontecagnano Faiano (SA) Tel. e Fax 089 381904

e-mail: lamodulistica@tiscali.it

prestampata@la-modulistica.it

Centro Studi Danza JOY DANCE

di Cristina Miceli

Danza Classica e Moderna, Hip Hop, Jazz e Funky

Danza Moderna Stefano Forti - I ballerino RAI

Danza Classica - Ins. dell'Accademia Naz. della danza di Roma

Ins. ospite Fulvio D'Albero - I ballerino Teatro S. Carlo - NA

Via Tevere, 40 - Casa del Ragazzo - Pontecagnano (SA)

Tel. 089 200003 - 338 9820021

La Tradizione... dal 1966

Salumi di nostra produzione



Macelleria

di Alfonso Donnarumma

Via Sicilia, 18

(angolo Via Calabria, 1/3/5)

84098 Pontecagnano (SA)

Tel. 089 382272

LA DISASTROSA MANOVRA: PICENTIA KAPUTT!

di Angelo Mulieri

La necessità di una classe politica responsabile è quanto mai avvertita nella città. Il piano regolatore è l'argomento più importante in assoluto. Esso avrebbe bisogno di un controllo totale che dovrebbe coincidere solo con gli interessi dei cittadini, molto danneggiati da interessi speculativi. Questo piano, che abbraccia l'intero territorio comunale, varrebbe a tempo indeterminato, se non fosse per il buon senso di chi avvertitamente ne osserva la scarsa trasparenza. Su questo fronte gli amministratori comunali tutti si nascondono. Nel frattempo la città si espande disordinatamente verso quota trentamila abitanti nell'agglomerato centrale di PONTECAGNANO/SANT'ANTONIO - Casa Parrilli, e poi altri cinquemila abitanti a FAIANO - Acquara - Baroncino - Trivio Granati, e ancora mille abitanti tra MAGAZZENO/PICCIOLA - Pagliarone. Infine, quando avremo messo insieme tante migliaia di persone, li mischieranno tutti, sia per non sapere quanti sono davvero, sia perché nessun urbanista di fama possa farci [Prrr!!!] una pernacchia irriverente, sapendo che la città ha fatto karakiri. La qualità della vita peggiora se al posto delle strade si costruiscono complessi elefantiaci di edifici; la buona vita non esiste se attorno alle molte migliaia di alloggi non si creano spazi e servizi pubblici ed appropriati parcheggi riservati alla collettività. Appare chiaro che lo strumento urbanistico, vigente dopo 25 anni dalla sua impostazione, non tutela affatto il bene ambientale e culturale. Tale nefasta

tendenza si mantiene costante fin dagli anni Cinquanta, accelerando bruscamente sul finire degli anni Settanta a seguire, rovinando parte delle bellezze panoramiche e naturali di Magazzeno e Faiano, e nascondendo tra i palazzi i beni artistici e storici della Pontecagnano etrusca e della civiltà contadina. L'argine a questa dilagante disgregazione e disordine edilizio sono certamente gli standard urbanistici, il primo principio della funzione sociale ed urbana, poiché la pianificazione di una città non può prescindere da parchi pubblici e quanto altro spetta per legge alla sua vivibilità. Far rispettare la legalità

per il godimento di servizi migliori dovrebbe essere la forte rivendicazione dei residenti, o meglio di quelle persone informate e consapevoli dei diritti di cittadinanza finora negati. Gli standard urbanistici [spazi e servizi pubblici] sono il fattore primo di qualità della vita che questi amministratori pubblici non tengono in dovuta considerazione. La decantata enorme quantità di aree per attrezzature e impianti d'interesse generale [zone F di PRG] imposte in grande abbondanza sulla costa Magazzeno, furono astutamente localizzate fuori Pontecagnano centro e Faiano. Esse hanno costituito per troppo tempo l'alibi, se non addirittura il grimaldello ladresco, per il sovradimensionamento degli insediamenti abitativi e commerciali. L'equivoco delle vaste zone "F" di uso pubblico a mare, addizionate agli standard urbanistici previsti dalla legge regionale, hanno reso la loro stessa pratica attuazione sfuggente e l'individuazione puntuale dell'intervento inapplicabile. Con la perdita di efficacia di queste zone "F", strappate via dal Piano per legge a partire dal 1993, le aree originariamente a vincolo di pubblica utilità non bilanciano, neanche più teoricamente, il persistente deficit di parcheggi pubblici, verde attrezzato e dei servizi per la collettività. Crollato il presunto alibi

morale, la verifica degli spazi e servizi pubblici è più che mai attuale, se s'intende attuare un'espansione dell'attività edilizia nell'intasato agglomerato centrale; ciò perché un probabile adeguamento agli standard stabilirebbe limitazioni sui poteri dei proprietari dei suoli e del loro uso. Infatti, la verifica è un calcolo, basato su dati numerici e di facile comprensione, atto a ri-programmare l'insediamento urbano. E quindi non si potrebbe rilasciare il permesso di costruire al di là delle prescrizioni dettate dal rispetto dei rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti edilizi [residenziali e commerciali] e gli spazi pubblici come per legge. Un bilancio urbanistico dei volumi ancora ammissibili o meno fa tremare le vene ai corsari della speculazione ed ai *capataz* del potere, ma per la maggioranza dei cittadini sono lo smog ed lo stress, il loro unico vantaggio di quest'infame manovra di cemento selvaggio e affari privati. La giunta Sica e la sua maggioranza variabile dopo molte chiacchiere e dopo varie crisi sulla manovra urbanistica rivista e corretta dal prof. Cervellati, consulente dell'Ufficio tecnico, ha ritenuto che la cosa urbanistica rimanesse nella condizione in cui si trova, ovvero un Piano che continuasse ad imbrogliare i cittadini, a danneggiare la città, a rovinare l'ambiente. Questa Amministrazione vuole a tutti i costi raffazzonare un Piano oscuro (lor signori dicono attuare), senza alcuna prospettiva d'avvenire per la città. L'illustre prof. Cervellati ha fornito

all'Amministrazione comunale gli appunti e una relazione illustrativa sulla revisione del vigente piano regolatore, tra il novembre 2002 ed il marzo 2003; ma per queste 80 pagine complessive di comunicazioni il Consiglio Comunale non ha mai sentito il dovere di riunirsi, discutere e decidere. Al che sorge spontanea la domanda "ma a cosa servono questi consiglieri del patrio tetto?". Forse a consentire l'edificazione di nuovi complessi insediativi nelle zone centrali già totalmente ingolfate, oppure nuovi insediamenti per impianti industriali a discapito delle zone per gli usi agricoli, o ancora peggio, camuffare nuove abitazioni

con fabbricati di carattere commerciale e direzionale. Oops; non va dimenticata la lottizzazione approvata ultimamente in Consiglio per le case di villeggiatura alla Via Diaz di Faiano che notoriamente è una stazione di cura, soggiorno e turismo(?). Con quest'ultima speculazione hanno rovinato un'area di rilevante valore ambientale con una consistente volumetria, mentre sarebbe stato sufficiente ristrutturare solamente il vecchio fabbricato rurale ed impiantarvi un'onesta azienda agrituristica. Probabilmente farebbe tutti felici il riapparire sulla scena del dotto prof. Azzecagarbugli che insediato al posto dell'intrepido architetto Cervellati, propinasse come fece nel 1993 il parere per legalizzare la costruzione dei palazzi sul fiume Picentino, a via Piave ed in ogni dove. Questo personaggio scardinò la relazione generale del vigente piano per quanto riguardava l'indicazione di costruire pochi appartamenti, a favore dei tantissimi rappresentati nelle discordanti tavole di piano (grafici). Lo stesso riuscirebbe certamente a disattivare la rispondenza delle previsioni al dimensionamento dei servizi agli standard vigenti, insieme con un nutrito gruppo di mascalzoni che lo approverebbe. Perché non provarci ancora?



Dal film "Le mani sulla città" di F. Rosi (1963, Leone d'oro a Venezia)

Gallo Nicola



Lampada quadrifacciale abbronzata mano
con massaggio schiena

Taglio personalizzato con visione al computer

Via Sicilia, 45 - Pontecagnano Faiano (SA)

per prenotazioni lampada quadrifacciale cell. 348 7367415



Quale bilancio è possibile trarre per l'amministrazione di Pontecagnano Faiano nel corso degli ultimi 12 mesi? Diciamo subito che, a nostro parere, il giudizio sull'operato della giunta Sica nel corso dell'ultimo anno va considerato essenzialmente negativo. Nonostante non siano di primo acchito assai evidenti gli elementi censurabili in capo al governo cittadino, in ogni caso quello che sembra allarmante è un certo cambiamento di rotta, il rafforzamento di alcune discutibili maestranze a fronte dell'oramai evidente declino di ogni dibattito che coinvolga in prima persona la municipalità. La folkloristica condotta del primo cittadino, nei primi mesi del suo mandato, sembrava far trapelare - pure tra innumerevoli svarioni - se non altro la volontà di coinvolgere davvero in prima persona la gente sulle questioni importanti per la comunità, sia che i rimedi proposti dall'amministrazione fossero o meno condivisibili o realmente risolutivi. Questo tentativo - a parte quella preoccupante dose di diletantismo che in più di un'occasione abbiamo avuto modo di stigmatizzare - era in ogni caso apprezzabile, in particolare perché avrebbe per l'appunto potuto essere portatore di quella spinta rinnovatrice in grado di coinvolgere la città su questioni assai rilevanti.

Tutto questo, purtroppo, non è avvenuto. D'altronde i tratti assai nebulosi dell'azione amministrativa locale ci spingono ad una diagnosi piuttosto

Un bilancio negativo

di Simone Giuliano



pessimistica sulle possibilità di recupero e di sviluppo della nostra comunità.

Preoccupano, eccome, i gruppuscoli di interesse mattonifero arrivati ad un armistizio e pronti alla collaborazione mentre finora si erano marcati o addirittura fatti guerra l'un l'altro, condannandosi alla parziale o totale inazione. Di fatto per loro non si pone

più neppure il problema di coinvolgere l'arbitro Cervellati, relegato ormai ad un ruolo secondario e prossimo al congedo definitivo per quanto riguarda i suoi compiti. a Pontecagnano Faiano Nel frattempo i cantieri in città cominciano a spuntare come funghi, complici il vuoto normativo, varianti in atto o prossime-venture, e non ultime talune leggi para-delinquenziali

fatte passare per oro colato dal governo nazionale: viva la libertà. Qualora si inaugurasse effettivamente una nuova stagione di edilizia selvaggia le buone intenzioni e la buona volontà di parte della politica e della città scivolerebbero - crediamo purtroppo definitivamente - nell'impossibilità di incidere positivamente sulla sorte della nostra comunità.

Vedremo allora cosa ci serberà il prossimo anno, augurandoci vivamente che taluni nostri timori si rivelino del tutto infondati. In ogni caso cercheremo di informare concretamente i cittadini sulla situazione che verrà nel corso del tempo a delinearsi. Non è difficile immaginare come la disattenzione e l'informazione incompleta siano da sempre e in ogni luogo le migliori alleate di chi cerca magari furbescamente di sottrarsi al legittimo controllo del prossimo.

Ricordiamo infine, concludendo, che il consiglio comunale ha approvato nel mese di dicembre la convenzione sulla lottizzazione delle zone T di Faiano già individuate nel 1994 - importante in ogni caso, dopo sin troppo tempo, il coinvolgimento in merito a siffatte decisioni del consiglio - ed ha approvato all'unanimità il progetto preliminare redatto dalle Ferrovie sull'eliminazione dei 4 passaggi a livello nel nostro comune, che verranno sostituiti da sottopassi. Con l'auspicio che non vengano creati altri inspiegabili obbrobri come quello posto in essere 10 anni addietro.

Instancabili lettori, continua il noioso ma utile riepilogo dell'iter previdenziale durato, con la prossima riforma Maroni (?), oltre 10 anni.

Nel lasciarvi alla lettura e rinnovare il nostro appuntamento al mese prossimo vi saluto con una nuova pillola di saggezza ironico-materialistica: *i soldi non faranno sicuramente la felicità, ma potrete sempre pagare lo stipendio ad uno staff di persone che si occuperanno del problema.* Anonimo

Il decreto legislativo 18/02/2000 n. 47 (come successivamente corretto dal decreto legislativo 12/04/2001 n. 168), dà esecuzione al mandato della legge 133/99, provvedendo in particolare a:

- INTEGRARE il testo del dlgs 124/93 per istituire forme pensionistiche individuali;
- ESTENDERE la possibilità di aderire a forme di previdenza complementare anche alle persone che svolgono lavori non retribuiti derivanti da responsabilità familiari (e che possono iscriversi al relativo fondo di previdenza costituito in seno all'Inps). Si tratta tipicamente e principalmente delle casalinghe (anche se vi possono essere persone che ad altro titolo possono adempiere a compiti familiari);
- INCREMENTARE le agevolazioni previste per i contributi versate alle forme pensionistiche individuali (ivi comprese le forme pensionistiche individuali);
- MODIFICARE il regime fiscale dei fondi pensione;
- REGOLAMENTARE dal punto di vista tributario



LA RIFORMA DELLE PENSIONI

la pensione pubblica, il metodo retributivo e quello contributivo di Walter Troisi

3ª PARTE

le forme pensionistiche individuali attuate mediante contratti di assicurazione sulla vita;

- RIVEDERE il regime fiscale dei contratti di assicurazione sulla vita.

La legge 08/03/2000 n. 53, aumenta la possibilità di ottenere anticipazioni dai fondi pensione da parte dei lavoratori iscritti. Il suo art. 7, comma 2, stabilisce, infatti, che gli statuti delle forme pensionistiche complementari possono prevedere la possibilità di conseguire un'anticipazione delle prestazioni per spese da sostenere durante i periodi di fruizione dei congedi di cui agli artt. 5 e 6 della stessa legge 53/00.

La legge 23/12/2000 n. 388.

- DETTA norme per il finanziamento dei fondi gestori di previdenza complementare dei dipendenti delle amministrazioni dello stato anche a ordinamento autonomo;

- DA' mandato alla Covip di disciplinare le ipotesi di decadenza dall'autorizzazione quando il fondo

pensione non abbia iniziato la propria attività, ovvero quando non sia stata conseguita la base associativa minima prevista dal fondo stesso;

- FORNISCE una più attenta regolamentazione degli organi amministrativi dei fondi pensione.

La normativa sulla previdenza complementare nasce quindi nell'ottobre 1992, anno in cui veniva emanata la legge-delega in cui venivano indicate le linee guida di questa normativa, dando mandato al governo di emanarla con proprio provvedimento. L'anno successivo l'esecutivo dava attuazione alla delega, emanando il decreto legislativo 214/93, n. 124.

Da allora il legislatore è tornato più volte sulla materia, con numerosi, frequenti e profondi aggiornamenti. La ragione principale è stata la necessità di consentire un deciso e veloce decollo dei fondi pensione, tuttora restii a partire.

In tale ottica devono venire letti, in primo luogo, gli interventi sulla disciplina fiscale del settore, a partire dalla sua prima riforma operata nel '95, (la primissima regolamentazione contenuta nel 124/93 era fortemente penalizzante per i partecipanti ai fondi pensione).

L'esigenza di agevolare la costituzione di questi fondi e, soprattutto, di incentivare l'adesione agli stessi da parte dei lavoratori, ha indotto il legislatore a ritoccare più volte la normativa tributaria.

STOKQUALITY

calzature
UOMO - DONNA - BAMBINO pelletteria

L'arte di unire qualità e convenienza

Firme prestigiose, Sport, Classico e Casual al prezzo che hai sempre sognato

C.so Europa, 64 - Pontecagnano (SA) - Tel. 089 481867 - Cell. 349 2112169



Intimo e Collant
Maria Giannattasio

(eacharel) Lovable

Philipe Matignon

Triumph

BAS ET COLLANTS

OROBLO

filodoro

Wonderbra

LINCLALOR

Pizza Risorgimento, 1 - Pontecagnano (SA) - Tel. 089 384134

Inevitabilmente il mese di dicembre si caratterizza come il mese del freddo, delle festività natalizie e di fine anno, rappresenta anche il momento in cui tutti noi, sia in quanto singoli, famiglie, aziende, amministrazioni ecc. siamo portati o obbligati a fare un resoconto, il bilancio di un anno che se ne va. Ciascun bilancio economico o finanziario, piuttosto che affettivo o psicologico che sia, ci servirà per partire dal 1° gennaio dell'anno successivo ripromettendosi di fare meglio dell'anno appena passato e soprattutto di non incorrere nei medesimi errori. Ecco quindi il bilancio ambientale 2003 del Comune di Pontecagnano Faiano a cura del Circolo "Occhi Verdi" di Legambiente.

Due brevi premesse sono indispensabili, la prima riguarda la non esaustività degli indicatori ambientali considerati, nel senso che ci fermiamo a valutare alcune questioni ambientali particolarmente care alla nostra associazione e alcuni fattori generali che essendo all'attenzione di tutti sono incontrovertibili e non necessitano di ricerche particolari. La seconda premessa è che ci riferiamo all'eco bilancio del Comune e non dell'Amministrazione Comunale, riguarda pertanto l'insieme delle azioni e delle relative conseguenze che tutti noi cittadini mettiamo in essere nel vivere su questo territorio. E' pur vero però che l'Amministrazione Comunale è l'istituzione alla quale i cittadini hanno demandato attraverso il voto la gestione e l'amministrazione della propria città. Di conseguenza spesso il voto corrisponderà con la capacità o meno dell'amministrazione a saper dare soluzione alle problematiche ambientali del proprio territorio.

Rifiuti, Mobilità e PUT, Acque, Inquinamento atmosferico-acustico-elettromagnetico, Spazi ed Aree Verdi, Spazi e Aree Sportive: questi alcuni dei parametri utilizzati per la redazione dell'eco-bilancio.

Rifiuti (Voto 2): sull'argomento, visto l'ampio ed articolato pezzo scritto dalla nostra associazione nel precedente numero del "Ponte", non ci soffermeremo molto. Ribadiamo solo alcune cose: che nonostante tutte le promesse, ad oggi il nostro Comune, risulta tra gli ultimi nella Provincia di Salerno dove ancora non è partita la Raccolta Differenziata. Qualche timido tentativo fatto negli anni scorsi, al quale i cittadini avevano risposto con grande entusiasmo, è stato poi fatto abortire, contribuendo a disilludere e allontanare definitivamente i cittadini anche dalla raccolta tramite campana. D'altronde il territorio (vedi litoranea, vie secondarie, vicoli, stradoni di campagna, argini di fossi e fiumi, ecc.) continua ad essere disseminato di microdiscariche abusive dove purtroppo cittadini poco civili abbandonano indiscrimina-

L'ECO BILANCIO DEL COMUNE DI PONTECAGNANO FAIANO

Molte ombre e qualche luce per la qualità ambientale della città

tamente la più variegata tipologia dei loro rifiuti. A quando una squadra di guardie ecologiche che facciano un po' di salate multe?! Il voto che ci meritiamo dovrebbe essere zero spaccato, come qualche maestra faceva tanti anni fa, ma mettiamo un due solo per non scoraggiare chi amministratore o cittadino voglia finalmente redimersi sulla via di Damasco, cominciando a pensare che la raccolta differenziata è l'unico vero sistema utile per uscire dall'emergenza rifiuti che da anni at-tanaglia la nostra Provincia e l'unico sistema perché la bolletta dei rifiuti non continui a lievitare!!

Mobilità e PUT (voto 4+): Nonostante il pur coraggioso tentativo fatto dall'Amministrazione per risolvere il problema traffico tramite l'introduzione del nuovo P.U.T. (Piano Urbano Traffico) poi revocato, sulla questione siamo punto e a capo. La città continua ad essere in ostaggio del traffico, dei gas di scarico e dei rumori, con rilevanti negative ricadute economiche, ma soprattutto, come denunciato da anni, sulla salute dei cittadini. Quando, alla presentazione ufficiale del nuovo PUT i rappresentanti di Legambiente osservarono che quello strumento non avrebbe risolto i problemi del traffico di Pontecagnano Faiano ma semplicemente ne avrebbe creati degli altri, avevano visto bene. Era necessario, e lo è ancora, ripensare ad una città a misura d'uomo e non a misura d'auto. Una città dove sia possibile passeggiare a piedi o in bicicletta, cosa che darebbe fiato ai cittadini che ci vivono, migliorandone nettamente la loro qualità della vita, ma anche ne gioverebbe il commercio locale che potrebbe finalmente, grazie a dei parcheggi ben organizzati, riqualificare e specializzare la propria offerta commerciale. Un piccolo esempio è dato dalla chiusura al traffico di via Carducci e via Marconi che con la risistemazione della piazza è diventato luogo d'incontro e opportunità di lavoro con l'apertura di diverse nuove attività commerciali. Ci voleva molto a comprenderlo!?

Certamente si dirà che la soluzione del problema traffico necessita di soluzioni infrastrutturali che non dipendono dal Comune quali ad esempio la tangenziale Aversana in via di realizzazione, o lo svincolo autostradale di Pagliarone. Ma seppure queste soluzioni siano indispensabili, cosa che anche noi pensiamo, non ci sembra le politiche della Mobilità e dei Trasporti abbiano brillato, quando si pensa che il nuovo PUT è stato revocato perché non si è trovato un accordo con il Comune di Salerno su Cupa Farano o



LEGAMBIENTE

Circolo "Occhi Verdi"

quando non si tiene in debito conto del problema traffico quando si rilascia autorizzazione all'insediamento dell'ipermercato Carrefour.

Al momento non c'è alternativa, è quasi impossibile non rimanere letteralmente incastrati nel traffico della Statale 18 in entrambe le direzioni dal Ponte sul fiume Picentino fino al Campo Sportivo. Lo stesso vale in direzione Battipaglia-Salerno sulla parallela via Aldo Moro dove a partire dall'altezza del Pattinodromo una bella fila di macchine ci accompagnerà fino alla tripla chigane di Via Umbria-Via Toscana- Via Alfani-Via Potenza-Via Salerno- Via Budetti.

A proposito di sottopassi, una buona notizia ci è giunta qualche tempo fa dall'Assessorato ai Lavori Pubblici del Comune di Pontecagnano che di per sé meriterebbe un bel 10. Il Ministero dei Trasporti avrebbe finalmente deciso di finanziare la costruzione di due sottopassi all'altezza di via C. Colombo e di via A. Conforti, in alternativa di due sovrappassi che avrebbero sconquassato il territorio e contro i quali ci siamo fermamente opposti fin dalla loro prima proposizione. I due sottopassi saranno sicuramente la soluzione meno impattante consentendo una volta costruiti il superamento della barriera costituita dalla linea ferrata che per anni ha limitato la mobilità tra il centro e la litoranea.

In materia di mobilità alternativa dobbiamo segnalare la proposta fatta dal nostro circolo al Comune di far diventare Pontecagnano Faiano "Città Amica della Bicicletta". La proposta è contenuta in una convenzione sottoscritta dall'amministrazione nella quale oltre all'organizzazione di iniziative per favorire la mobilità in bicicletta, la stessa si impegna a costruire una pista ciclabile da Pontecagnano alla Litoranea per ricongiungersi sulla pista ciclabile provinciale che da Salerno arriverà a Paestum. Inoltre, la nostra associazione per favorire gli spostamenti in bicicletta nel centro cittadino sempre nell'ambito della suddetta proposta ha donato 11 biciclette di cui una elettrica al Comune. Dopo le varie inaugurazioni seppure il progetto ufficialmente sembra sia

stato avviato ci risulta che queste biciclette siano in qualche sotterraneo in attesa di una gara d'appalto per essere riparate, nonostante le bici fossero state consegnate nuove e funzionanti!!!

In definitiva il bilancio di questa voce resta tutt'altro che positivo, il più che accompagna il quattro è per incoraggiamento!

Acque (3): Facciamo qui riferimento in particolare alla condizione delle acque che scorrono nei fiumi e nei torrenti del nostro territorio e quella del mare che bagna i nostri 7 km di Litoranea. Purtroppo anche in questo caso arrivano note dolenti, durante l'ultima stagione balneare abbiamo avuto decine di telefonate di cittadini indignati dal mare sporco. Tale situazione è stata successivamente confermata dai dati non buoni raccolti dalla Goletta Verde e presentati nel mese di agosto. Certo non è un buon biglietto da visita un mare a chiazze pieno di colibatteri per un comune che ha nella litoranea e nel turismo balneare una delle possibili potenzialità di sviluppo. Principale fonte di inquinamento del nostro mare sono sempre i corsi d'acqua che attraversano il nostro territorio in particolare i più grandi il Picentino, l'Asa e il Tusciano ma non mancano piccoli e luridi torrenti che portano a mare vero e proprio liquame. D'altronde basta fare un piccolo sopralluogo lungo i nostri fiumi per verificarne lo stato di degrado assoluto sia per gli scarichi abusivi di fognature sia per verificare che ovunque il fiume sia accessibile lungo le sponde ci sono vere e proprie discariche. Eppure i nostri fiumi, sempre meno presenti nell'immaginario collettivo dei pontecagnanesi, presentano tratti ancora molto suggestivi. Sarebbe necessaria una vera e propria riscoperta dei fiumi con progetti seri di riqualificazione per restituirli alla pubblica fruizione.

Inquinamento atmosferico e acustico (voto 4): le cause principali abbiamo già detto essere correlate direttamente al traffico. Un fattore qualche volta scarsamente considerato è la vicinanza dell'area industriale di Salerno che con i venti favorevoli fa sentire i propri negativi effetti soprattutto nelle aree abitate del nord ovest. Rimane purtroppo molto frequente nelle nostre campagne il fenomeno dell'incendio delle plastiche procurando enormi quantità di sostanze nocive.

Inquinamento elettromagnetico (voto 8): il problema elettromagnetismo sul nostro territorio è limitato, dobbiamo dire anche grazie alla nostra azione, che negli anni passati è servita

ad evitare un'installazione selvaggia di antenne per la Radio Telefonia Mobile nel centro urbano. Una buona iniziativa dell'amministrazione prevede un protocollo d'intesa da far sottoscrivere alle compagnie della telefonia per l'installazione programmata e consensuale di antenne sul territorio del nostro Comune.

Spazi ed Aree Verdi (voto 6): Senza dubbio c'è ancora molto da fare perché gli standard urbanistici in particolare in alcuni quartieri del nostro comune vengano rispettati. Su questo punto sorvoliamo visto che proprio il "Ponte" ha trattato con molta professionalità l'argomento nei suoi precedenti numeri. Non possiamo però non sottolineare in negativo la cementificazione quasi totale di piccole aree del centro per la costruzione di parcheggi sotterranei o nuove abitazioni. Punti a favore che giustificano la sufficienza riguardano sicuramente la realizzazione dei giardini di via Carducci, del Parco giochi di Via Cavalleggeri, e l'impegno per il Parco Eco Archeologico che comunque rimane il più grande polmone verde della Città.

Spazi ed aree sportive (voto 4): torneremo certamente in un prossimo numero su questo argomento, segnaliamo qui l'importanza delle attività sportive come strumento di contrasto del disagio soprattutto nel nostro difficile contesto sociale. Di conseguenza viste le pochissime strutture sportive a disposizione dei cittadini fanno ancora più male le ferite inferte dal dover rinunciare ad una piscina comunale, ormai diventata un grande vaso di terra nel quale almeno si piantassero degli alberi, e ai campi da tennis di Via Toscana, così come il deperimento di un'altra struttura costruita e mai utilizzata come quella di Parco P. Pio

Non è certo un bel eco-bilancio quello del comune di Pontecagnano Faiano, qualsiasi studente con questi voti sarebbe stato direttamente bocciato. Per il momento non ci resta che festeggiare serenamente il natale e il capodanno nella speranza che qualche voto possa essere recuperato in extremis ripiantando tutti gli alberelli di natale che per l'occasione sono stati posizionati lungo le strade di Pontecagnano Faiano.

L'eco pagella del

Comune di Pontecagnano Faiano

Rifiuti	Voto 2
Mobilità e P.U.T.	Voto 4 +
Acque	Voto 3
Inquin. atmosf. e acustico	Voto 4
Inquin. elettromagnetico	Voto 8
Spazi ed aree verdi	Voto 6
Spazi e Aree Sportive	Voto 4 1/2

LINCLALOR
bassetti
Marròlto
WOOL HOME COLLECTION

Giovanna
Trapanese
DAL 1958

Gabel
Bellora

Via Europa, 47-49
PONTECAGNANO (SA)

C.so Umberto I, 132-134
PONTECAGNANO (SA)
Tel. 089 382259

Abbigliamento 0-14 anni

Antichi Sapori

Salumeria Fiorucci Contente

Via Europa, 76 - Pontecagnano Faiano (SA)

Nello scorso numero del "Ponte", a proposito della morte di un giovane per overdose, abbiamo dato alcune informazioni sull'eroina. Dato l'interesse che l'argomento droga ha suscitato fra i nostri lettori, stavolta tratteremo un'altra sostanza stupefacente e cioè la cocaina. Anche stavolta convinti che, conoscendo la droga, la si evita.

La cocaina è una sostanza stimolante il sistema nervoso che si ottiene dalle foglie di una pianta: la *Erythroxylon coca*. Questa pianta, un alberello alto 2-3 metri, è originaria delle Ande; si trova in Bolivia, Perù e Cile.

L'effetto eccitante delle foglie di coca è noto dai tempi antichi presso le popolazioni andine, che le utilizzavano masticandole.

Quando i conquistatori spagnoli, nel 1531, raggiunsero il Perù osservarono che, sugli altipiani delle Ande, gli Incas usavano raccogliere le foglie della pianta di coca; esse venivano riservate e adoperate come droga rituale solo dai capi religiosi. Il popolo ne era escluso. Ma gli Spagnoli distrussero le strutture di quella società e favorirono l'uso della coca presso tutto il popolo Incas. Giunsero così a indurre gli Incas alla condizione di schiavi: questi venivano costretti e riuscivano a lavorare per più di 24 ore di seguito,

senza avvertire né fame né sonno. Fu perciò, e non per altro, che nel giro di cinquanta anni il popolo Incas si ridusse da 10 milioni a meno di 1 milione.

Circa tre secoli dopo, le foglie di coca furono analizzate da un ricercatore tedesco, il Niemann, che per primo, nel 1860, isolò la cocaina e ne sperimentò l'effetto anestetico (cioè di eliminare la sensazione del dolore). Ben presto, però, si rivelò anche l'effetto euforizzante (antidepressivo) della cocaina e se ne diffuse l'uso e l'abuso.

Durante la Guerra di Secessione americana (1861-1865) all'uso della morfina, utilizzata come antidolorifico per le ferite e gli interventi chirurgici, si sostituì l'uso della cocaina; quest'ultima avrebbe dovuto, inoltre, correggere l'abuso di morfina nei morfomani, ed invece semplicemente li trasformò da morfomani in cocainomani. Lo stesso Sigmund Freud (1856-1939) consigliò la cocaina ad un suo collega divenuto morfomane per un tumore; col risultato che il collega divenne cocainomane.

Un cenno a parte merita la storia della Coca-Cola, la famosa bibita diffusa in tutto il mondo. La Società alimentare statunitense fondata ad Atlanta da Candler, acquistò nel 1888 la fortunata formula da

LA COCAINA

(di Francesco Longo)

un farmacista che da due anni la impiegava contro il mal di testa. Nei primi tempi la bevanda conteneva proprio cocaina insieme a semi di cola (un altro blando eccitante) più caffeina. Successivamente il governo degli Stati Uniti ne vietò la produzione per cui la Società alimentare dovette riconvertire la formula usando foglie di coca depurate della cocaina.

Attualmente, nella pratica medica, l'uso della cocaina è limitato all'azione anestetica locale (sulle mucose del naso, della gola e sull'occhio).

Ancora oggi nelle popolazioni degli altipiani delle Ande è diffusa l'abitudine di masticare le foglie di coca per ridurre la sensazione della fatica e della fame, ottenendone un effetto euforizzante di benessere. Usata in tale modo, e cioè masticando le foglie, la coca non dà assuefazione ed infatti gli Andini possono interromperne l'uso quando scendono in pianura verso le città, senza avere crisi da astinenza.

Ben altra cosa è l'uso della cocaina nel mondo occidentale, dove la "polvere bianca" è la droga più usata; molto più

dell'eroina.

La cocaina è una polvere bianca estratta dalle foglie di coca e viene assunta soprattutto per via inalatoria, cioè tirando col naso; raramente viene assunta per via endovenosa.

Dà un effetto euforizzante, cioè una sensazione piacevole di grande benessere: il soggetto si sente forte, soddisfatto di sé e pronto all'allegria (effetto antidepressivo). La cocaina inoltre ritarda la comparsa della fatica nello sforzo fisico (effetto antifatica) e migliora lo stato di attenzione, ritardando la comparsa del sonno (effetto antisonno). Riduce l'appetito e ritarda la comparsa della fame.

Un gruppo di farmaci molto simili alla cocaina, le amfetamine, fino a pochi anni fa sono state utilizzate in medicina, nella depressione e nella obesità, proprio per il loro effetto antidepressivo e antifame, ed anche nello sport (doping) per migliorare le prestazioni degli atleti. Attualmente le amfetamine sono vietate.

Gli effetti della cocaina possono durare diverse ore.

Il suo uso occasionale non dà assuefazione. E nemmeno l'uso ripetuto di piccole dosi dà sempre assuefazione. In questo è la grande differenza tra cocaina ed eroina. Nell'uso ripetuto e frequente,

l'eroina dà assuefazione sempre; e quindi la sua mancanza provoca sempre la crisi di astinenza.

Nell'uso ripetuto e frequente di piccole dosi di cocaina, non sempre c'è assuefazione, né crisi di astinenza. E perciò che spesso si riconosce chi usa eroina, e spesso non si riconosce chi usa cocaina. Gli assuntori di cocaina sono spesso insospettabili.

E' però sempre possibile che una dose maggiore, o comunque sproporzionata (overdose), possa far comparire i segni della intossicazione acuta. Che può manifestarsi, nei casi più lievi, con una condizione di esagerata allegria, voglia di parlare in continuazione, iperattività, ostinazione e insonnia. Nei casi peggiori, possono invece comparire allucinazioni, paranoia, palpitazioni, stanchezza, tremori, sudorazione e perfino febbre, convulsioni e shock mortale.

Nell'uso cronico della cocaina possono comunque presentarsi una serie di conseguenze dannose: depressione, irascibilità, idee paranoiche di persecuzione, tendenza alle allucinazioni, impotenza, microlesioni del cuore e del cervello; ed anche mutazioni genetiche nel DNA che possono perciò essere trasmesse alle generazioni successive.

In ogni caso, non conviene usare la cocaina.

Alcuni mesi fa la cronaca ci ha proposto una polemica sul Crocifisso nelle scuole. Un cittadino italiano di religione musulmana, i cui figli, minorenni, frequentavano le scuole italiane, non gradendo la presenza del Crocifisso in aula, si rivolse al giudice. Questi, applicando la legge, dispose che il Crocifisso fosse rimosso dall'aula. Di qui la polemica, che interessò molto l'opinione pubblica.

Il Crocifisso, simbolo della religione cristiana, fu introdotto nelle scuole italiane, insieme all'insegnamento religioso, nel 1929, con il Concordato.

Il Concordato era stato stipulato all'interno dei Patti Lateranensi che ponevano fine alla lunga e complessa discordia fra Chiesa e Stato, iniziata quando nel 1870 l'esercito italiano occupò Roma per istituirci la capitale d'Italia. Il Concordato fu voluto da Mussolini per attrarre a sé i favori dei cattolici. Di fatto, con il Concordato il Duce rafforzava ancora di più, agli occhi degli Italiani, la sua posizione di apparente moderato. Fu dunque per un calcolo politico che il Crocifisso entrava

A PROPOSITO DEL CROCIFISSO...

nelle scuole italiane; mentre papa Pio XI veniva riconosciuto capo di uno stato indipendente, il Vaticano, Mussolini consolidava il suo regime, sorto solo nove anni prima, nel 1922.

Dopo la caduta del Fascismo, con la nascita della Repubblica Italiana, i Patti Lateranensi furono inseriti nella Costituzione repubblicana (1948).

Nel 1984 Giovanni Paolo II ed il Governo italiano, presieduto da Bettino Craxi, hanno stipulato un "nuovo Concordato" entrato in vigore nel 1985. In esso sono stati modificati alcuni articoli del precedente, per cui la religione cattolica non è più riconosciuta come religione di stato, né l'insegnamento della religione cattolica è più obbligatoria nelle scuole italiane. Tra l'altro fu prevista l'eventuale donazione per scopi religiosi, sociali ed umanitari del reddito di ciascun cittadino italiano nella misura dell'otto per mille. Infatti sull'attuale modello per la dichiarazione annuale

dei redditi, alla voce " scelta per la destinazione dell'otto per mille per scopi religiosi, sociali ed umanitari" è riportata la dicitura Chiesa Cattolica ma anche di altre chiese cristiane: Avventiste, Evangelica valdese, Evangelica luterana ed Assemblea di Dio.

Così, per oltre cinquanta anni, le varie generazioni di bambini italiani hanno trovato nelle aule il Crocifisso. La sua presenza ha accompagnato l'insegnamento del Catechismo, cioè l'istruzione elementare della dottrina cattolica.

Noi vorremmo che i cittadini italiani, prendendo atto dei mutamenti della storia, avessero nella propria coscienza la distinzione fra le attività della ragione e quelle dello spirito, e quindi la distinzione fra Stato e Chiesa. Per cui sia chiaro che chi vuole studiare va a scuola e chi vuole pregare va in chiesa, o in un altro luogo di culto.

Chi non vuole rifarsi alla formula di Cavour, del 1861, "libera Chiesa in libero Stato", tenga conto della parola più autorevole e più antica di Gesù: "Date a Cesare quello che è di Cesare e date a Dio quello che è di Dio".

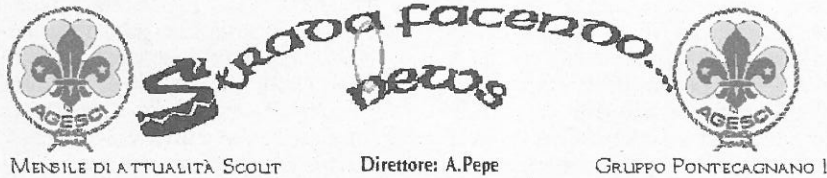


Bar S. MICHELE s.n.c.

Bar - Ristorante Pizzeria - Alimentari

Lungomare Pontecagnano (SA) - Tel./Fax 089 203500

Il giornale Strada facendo...
è stato fondato dalla Sq. Volpi 2002-03
il 12 febbraio 2003



MENSILE DI ATTUALITÀ SCOUT

Direttore: A. Pepe

GRUPPO PONTECAGNANO I

La luce della Pace

Tratto da Strada facendo...news Mensile di attualità Scout - N. 3 - Dicembre
di Rosita de Martino

COS'E' LA "LUCE DELLA PACE DI BETLEMME"?

Nella Chiesa della Natività in Betlemme c'è una lampada a olio che arde perennemente da lungo tempo, probabilmente già pochi secoli dopo la venuta di Cristo. Questa chiesa è stata costruita su quella che si ritiene la grotta o la stalla in cui è nato Gesù; la lampada è posizionata sul punto ove si presume sia stata la mangiatoia nella quale fu messo il Salvatore in fasce. La lampada è alimentata dall'olio donato dalle nazioni cristiane della Terra, una volta all'anno, a turno.

E' ovvio il significato religioso della lampada accesa: Cristo, Luce delle genti, continua ad irradiare la sua Parola da Betlemme nel mondo intero per tutti i giorni che verranno; Egli è il riferimento vivo e presente per coloro che hanno Fede in Lui, Speranza irriducibile nel futuro e nella Resurrezione; Cristo è la Luce che non si spegne, che segna sempre la via, che guida l'Umanità alla salvezza.

Un alto valore simbolico lo ha anche per chi non è credente: rappresenta

un segno di pace, fratellanza, amicizia, solidarietà con chi soffre, condivisione di valori umani e civili.

COME NASCE L'INIZIATIVA

A Linz, in Austria, viene promossa ogni anno un'iniziativa natalizia di beneficenza detta "Licht ins Dunkel" (Luce nel buio). Il soggetto promotore è la ÖRF, televisione di Stato austriaca. Questa manifestazione ha per scopo la raccolta di fondi a favore dei ragazzi handicappati o in difficoltà. Nel 1986, la ÖRF ha avuto l'idea di andare a Betlemme con un volo aereo "charter" appositamente organizzato, dove un bambino accende un lume alla lampada eterna nella Grotta della Natività. Una volta ritornati sull'aereo, una speciale lampada ermeticamente chiusa ed alimentata con bombole di ossigeno mantiene sempre viva questa fiammella.

All'inizio di questa trasmissione, la Luce della Pace di Betlemme accende le candele nello studio televisivo buio e inizia la manifestazione di solidarietà.

Da quel dì, ogni anno, nonostante



la spesso grave situazione politica in Israele sembrava mettere a repentaglio lo svolgimento della manifestazione, essa si ripete con sempre maggiore successo e con maggiori motivazioni

LA "LUCE DELLA PACE DI BETLEMME" IN ITALIA

Nel Natale del 1993, in occasione di uno scambio internazionale, uno scout austriaco porta la Luce della Pace di Betlemme alle Associazioni scout di Trieste che, vista la validità dell'idea ed il suo messaggio di fratellanza, aderiscono con entusiasmo. Dal 1994 si è costituito a Trieste un comitato interassociativo che organizza il viaggio a Vienna per accendere il lume alla Luce e curarne la distribuzione in Italia.

Nel 1996 si è svolta la prima staffetta ferroviaria con il compito di portare la Luce della Pace in tutta Italia. Dapprima sviluppata sulle direttrici Trieste - Genova e Trieste - Roma - Napoli, l'iniziativa ha visto il crescere dei Gruppi scout che attendono la Luce alle stazioni. Ora quasi tutte

le Regioni d'Italia vengono toccate dalla staffetta, comprese la Sicilia (1999) e la Sardegna (2001). Circa un milione di italiani porta la Luce della Pace nelle proprie case grazie all'impegno degli Scout di tutte le Associazioni.

La Luce della Pace a Pontecagnano Faiano.

Il gruppo Scout di Pontecagnano ha preso in consegna, presso la stazione ferroviaria di Salerno il giorno 13 dicembre alle 23.20, la luce della pace proveniente dalla grotta della natività di Betlemme. La fiamma custodita dal Rover Alessandro Pepe, è stata distribuita presso le parrocchie di S. Antonio, SS. Corpo di Cristo, dell'Immacolata e presso la Comunità di Magazzeno durante le S.messe di sabato 20 dicembre.

Il gruppo scout di Pontecagnano per l'occasione riunitosi anche con le famiglie dei ragazzi ha condiviso con la comunità di Magazzeno l'arrivo della Fiamma della pace. Occasione per augurare un Santo Natale di Pace a tutti.



Delegazione del gruppo Scout Pontecagnano I, alla stazione di Salerno, per prendere in consegna la Luce della Pace!

Uomo

Corso Umberto I, 40 - Tel. 089 848601
PONTECAGNANO

MARLBORO CLASSICS USA

MACHU PICCHU

NEW JEANS

RW RAYWORLD

Meltin'Pot

EXIGO



Donna

Corso Europa, 74 - Tel. 089 384594
PONTECAGNANO

CAROL CITY

zu' element's

DREAM MODA A UCCRI APERTI

easy

VERSACE SPORT

FENDISSIME REPUBBLICA ITALIANA



BREVI dalla CITTÀ NOTIZIE E SEGNALAZIONI

• Il 17.12.03, il Consiglio Comunale ha approvato all'unanimità il progetto di realizzare i sottopassi ferroviari, che risolveranno il vecchio problema dei passaggi a livello nella nostra Città. I lavori dovrebbero iniziare nel 2005. Soddisfatti gli ambientalisti, che si erano battuti contro i sovrappassi.

• Nella stessa data, il Consiglio ha deciso l'apertura di una **Farmacia comunale**, a Sant'Antonio.

Il 14 Dicembre scorso, in una pubblica assemblea tenuta dalla **Casa delle Libertà** nella sede di Pontecagnano i suoi dirigenti hanno accusato l'amministrazione comunale di prendere decisioni importanti senza renderne partecipi i cittadini; AN ha affermato che "poche famiglie gestiscono la nostra Città e l'interesse particolare prevale su quello generale".

Nella mattinata di giovedì 11 Dicembre scorso durante il mercato, in **via Colombo** un ragazzo in motorino è stato investito da un furgone che andava contro-senso. Non è la prima volta che qualche maledetto incosciente percorre contro-senso quel tratto di strada tra il bivio con via Pertini e la "Montecatini".

Il 18 Dicembre scorso, nel Museo del Sannio a Benevento, si è tenuta la seconda edizione del premio "Mecenate". Esso viene assegnato ogni quattro anni a coloro che, in Italia e all'estero, sostengono e diffondono le arti. Tra gli Italiani è stato premiato il nostro concittadino **Aniello De Santis**.

Il presidente della Consulta per lo Sport di Pontecagnano Faiano, Maurizio Rago, ci ha inviato una lettera in cui sottolinea il valore educativo dello sport e si propone di mandarci degli articoli sulle attività sportive amatoriali nel nostro Comune. Egli è anche direttore tecnico dell'associazione sportiva dilettantistica "**Taekwondo Line Club**". Tale associazione, nata nel 1997 nel nostro comune, è ufficialmente riconosciuta dalla Federazione Italiana di Taekwondo, e si è attivamente impegnata in campionati regionali, nazionali ed anche internazionali. Il tecnico federale M. Rago che ha fatto parte della nazionale italiana militare, è cintura nera quarto Dan ed è coadiuvato dall'allenatore federale Pietro Santoriello, nonché dal prof. Nicola D'Andria. La sede è in via Dante ed organizza corsi di ginnastica per i meno giovani.

Il 26.12.03 è morto, a 44 anni, **Piero Strianese**, caporeparto degli Scout Agisci di Pontecagnano Faiano. E' stato un prezioso riferimento per i ragazzi del suo reparto Fenix e per molti altri giovani.

Le dieci classi della scuola elementare "**A. Garda Castelluccio di Faiano**" sono state trasferite dall'edificio di via Diaz a quello che ospita la scuola media "A. Moscati" perchè il 4 dicembre alcuni pezzi di intonaco si sono staccati dal soffitto di una classe; a parte la brutta sorpresa, l'incidente, già verificatosi due anni fa nella stessa aula, non ha causato danni ai bambini. Le lezioni sono state sospese fino al successivo 10 dicembre, quando è stato possibile sistemare i bambini nel suddetto istituto. Nel frattempo il Comune sta provvedendo (o provvederà) ai dovuti sopralluoghi e alle relative e speriamo DEFINITIVE ristrutturazioni.

Il Ponte ringrazia Rosetta Ciccotti, Franco Noschese, Lilliana Rossomando ed un misterioso Maestro, per il loro contributo.

E' nato a Pontecagnano il primo dicembre 2003, il primo gruppo campano - ed il secondo nel sud Italia - di appassionati dello scrittore inglese John Ronald Reuel Tolkien, autore di uno dei libri più letti al mondo: "Il Signore degli Anelli". Il gruppo fa riferimento alla Società Tolkieniana Italiana che si occupa della diffusione del pensiero e dell'opera di Tolkien e della ricerca delle radici culturali della tradizione europea. La S.T.I., nata nel 1992, s'interessa anche di tradizioni e leggende popolari ed è promotrice di eventi culturali in tutta Italia. Il gruppo picentino - denominato "I Verdefoglia di Bosco Atrò", in "onore" degli elfi che popolano i boschi dell'universo tolkieniano - oltre a voler essere promotore a livello locale di eventi, è anche un punto d'incontro per tutti coloro che amano parlare di Tolkien, di letteratura in generale, di cinema e altro. I Verdefoglia si riuniscono il primo lunedì di ogni mese a partire dalle 20.30 presso la Taverna Demetra, sita in Via Italia 139. Per maggiori informazioni si può contattare Roberto al 339. 22 69 857 o all'indirizzo. La partecipazione è libera e non richiede alcuna iscrizione.

La coordinatrice del Segretariato Sociale Distretto 100 Dott. Maria Grazia Del Prete
Augura ai cittadini di Pontecagnano Faiano, Bellizzi e di Montecorvino Pugliano Buon Natale e Felice Anno Nuovo.
Vi ricorda inoltre che il servizio è a Vostra disposizione per l'ascolto dei vari bisogni e per il raggiungimento del benessere di ogni cittadino.



DI BOCCA BUONA!

L'avvento dell'euro è stato, per gli squattrinati cultori delle conviviali mangiate in compagnia, una iattura: prezzi pressoché raddoppiati quasi ovunque, dagli 8 euro in su per una pizza e una birra, conti da 40mila lire per un antipasto e un primo. Una tragedia insomma. Ed allora è necessario cimentarsi nella ricerca di ristoranti, trattorie e osterie che consentano di assaporare pietanze accettabili, se non buone, a costi sopportabili per chi non ha un portafoglio da guida michelin.

Tra questi locali va annoverato senz'altro il ristorante "al Vecchio Borgo", a Salerno, via Fratelli Linguiti n.3, in pieno centro storico. Il locale si trova a pochi metri dal Duomo, salendo verso il Convitto nazionale, in una traversina costituita da una scalinata, parallela a quella in cui si trova "il Brigante", altro posto noto ai goderecci.

Il posto non si addice agli avventori a cui piace avere un'ampia scelta delle vivande. Vige, difatti, la cosiddetta "dittatura del menù" (anche nota come dittatura gastronomica), la quale non consente la scelta della pietanze, ma obbliga a sottoporsi alle portate che quella sera sono state cucinate, nella sequenza stabilita dal ristoratore, senza possibilità di escluderne nessuna. La regola vi verrà spiegata, solitamente, dal padrone del locale, un omeone panciuto, il quale v'informerà della

faccenda e vi chiederà quanta fame avete, perché a lui "buttare un po' di pasta di in più non costa niente ma buttare la roba da mangiare" non gli piace proprio. Una volta che i clienti siano stati edotti, si dà inizio alla scorpacciata (perché di scorpacciata si tratta, come potrete constatare a breve). Il menù cambia periodicamente, ma non si discosta, di solito, da uno schema terra-mare, in grado di soddisfare i gusti di tutti. La sera in cui ci sono stato io si è, nell'ordine, mangiato: per gli antipasti, melanzane a funghetto (discrete), un'ottima verza bollita ripassata in padella con pinoli e uva passa, una classica parmigiana di melanzane, di livello medio, e mediocri peperoni in agrodolce. Per i primi: pasta mischiata con verza (la stessa dell'antipasto) ma senza uvetta e pinoli e insaporita con del lardo, riso con cicerchie, legumi "di mediocre livello qualitativo" secondo l'enciclopedia Utet ma, vi assicuro, ottimi al gusto, e, per terminare con la pasta, una squisita calamata, pasta, cioè, a forma di anello con calamari e pomodorini, amalgamata, secondo me, con un po' di panna. Passando ai secondi: ci hanno servito dapprima un superlativo roastbeef alla crema di barolo - senz'altro la portata migliore della serata - e successivamente, senza troppo badare alle regole ufficiali del buon desinare, del filetto di dentice cotto al vapore e condito con un battuto di olio, limone, un goccio di aceto e prezzemolo. Il pesce sembrava fresco perché, come insegnano gli esperti, si attaccava ai denti. La scorpacciata si è conclusa con dei biscotti di frolla farciti di ricotta lavorata davvero molto buoni e dell'amaro dispensato senza parsimonia. Tutto il pasto è stato accompagnato da un potabilissimo aglianico con etichetta del ristorante, che, per intenderci, è risultato discreto già dal primo bicchiere e non ha richiesto un tramortimento delle papille gustative.

Se considerate che eravamo in cinque e di bottiglie di vino ne abbiamo bevute quattro, il conto è parso immediatamente molto onesto: 25 euro a persona. Ovviamente, nessuno si azzardò a chiedere uno straccio di scontrino, i prezzi lieviterebbero.

Ulfilia

APPUNTAMENTO CON LA DANZA

Dopo una breve pausa di riflessione, eccoci tornati con la nostra rubrica dedicata alla danza. Siamo ormai vicini al Natale e gli appuntamenti di danza diventano sempre più numerosi. Nei giorni scorsi, la direttrice artistica del Centro Studi Danza "Joy Dance", Cristina Miceli, ha partecipato ad un corso di aggiornamento, avente come oggetto la danza contemporanea, tenuto dal maestro **Michele Pogliani**, coreografo e maitre presso la compagnia del Teatro Nuovo di Torino e il Balletto di Toscana, vince il prestigioso Premio Positano "Leonide Massine", è premiato da Danza & Danza come miglior coreografo danzatore. Lo stage si è tenuto presso il Palapuglisi di Battipaglia e successivamente nella bella cornice del castello Arechi, in un piccolo spazio inaugurato per l'occasione, si è tenuto uno stage di pas de deux e repertorio classico tenuto dai maestri Stefano Angelini e Fabrizio Esposito, solisti del corpo di ballo del Teatro S. Carlo di Napoli al quale hanno partecipato le allieve del III corso preparatorio Valeria Desiderio, Tiziana Ferrara, Ilaria Pecoraro e Luisana Vinci, tutte appartenenti alla "Joy Dance". Lo scorso fine settimana, la nostra direttrice Cristina Miceli ha partecipato ad un altro

corso di aggiornamento tenuto da alcuni componenti della compagnia di **Mauro Astolfi**, la **Spellbound Dance Company**, in realtà si è trattato di un laboratorio coreografico con fusioni e contaminazioni di vari generi che vanno dal Jazz al Contemporaneo all' Hip Hop ed a proposito di Hip Hop, grande successo sta riscuotendo questa disciplina sia tra i bambini che tra gli adulti e questo è dovuto anche grazie a trasmissioni come Amici, trasmessa da Canale 5 e alla bravura dei nostri insegnanti di Hip Hop, Alfonso e Macha. A questo proposito per chi fosse interessato, presso la Joy Dance è possibile frequentare anche i singoli corsi di hip hop, qualora non si fosse interessati alle altre discipline. Ed ora, degli appuntamenti da non perdere, per chi ama la danza, con la Compagnia della Rancia, protagonista nel musical Grease che si terrà al Palasele di Eboli il 2 e 3 dicembre e a Battipaglia il 22 dicembre 2003 presso il teatro Garofalo si esibirà la compagnia di **André De La Roche** con il Don Chichotte. Un'ultima notizia, a fine mese si terrà lo stage di danza jazz con Antonio Romano, coreografo e ballerino, impegnato attualmente nel musical "Aggiungi un posto a tavola" e che vedrà coinvolti tutti i corsi.

PRO Sergio FUMI

...DA OLTRE 20 ANNI

LA TUA GUIDA NEL MONDO DELLA PROFUMERIA

C.SO UMBERTO I, 104 - 84098 PONTECAGNANO (SA) ☎089 382 542
E-MAIL: profumisergio@tin.it WWW.PROFUMISERGIO.COM

Per contatti ed
inserzioni pubblicitarie su
"Il Ponte"
340 6101385

IL CANTASTORIE PICENTINO FATTI E LEGGENDE DEL NOSTRO TEMPO, NARRATI E CANTATI ALLA MANIERA ANTICA

di Francesco Longo

Il fatto

Il tredici dicembre 2003 è accaduto un fatto storico: i soldati americani hanno catturato Saddam Hussein. Il raïs, fino ad alcuni mesi prima presidente-padrone dell'Iraq e capo di un regime potente e dispotico, si è arreso senza opporre resistenza. Nel rifugio sotterraneo aveva con sé due mitra, una pistola e circa cinquecentomila dollari americani. Assieme a lui sono stati presi due luogotenenti...

La leggenda

...in effetti, quelli che la stampa mondiale ha presentato come suoi luogotenenti erano due occasionali stranieri di passaggio: uno era un traduttore afgiano pentito, l'altro un nostro inviato del "Ponte". Avevamo impiegato alcune settimane per trovare un traduttore. Dopo varie trattative eravamo riusciti a contattare un coraggioso traduttore afgiano; in verità era mezzo afgiano (di madre) e mezzo pugliese (di padre). Avevamo concluso un vantaggioso contratto (tremila euro più due prosciutti ed un chilo di captoni) per intervistare Saddam. Avevamo faticosamente raccolto tale somma, grazie alla eccezionale dispo-

SADDAM: l'ultima intervista



nibilità di una banca ebraica facente capo al nostro generoso tipografo. Dopo un lungo e pericoloso viaggio, il cui itinerario ci siamo impegnati a non rivelare, il mezzo afgiano ed il mezzo giornalista erano finalmente arrivati a Tikrit. Lì avevano atteso alcuni giorni e poi erano stati ammessi alla presenza di Saddam.

Il raïs era andato loro incontro dicendo: "Allah è grande e Maometto, il suo profeta, mi ha permesso di incontrarvi. Io leggo spesso "Il Ponte", l'unico vero giornale libero ed imparziale di tutto l'Occidente". A

questo punto il nostro inviato speciale cadde in ginocchio, ma Saddam non ci fece caso e continuò così: "Vedete come sono ridotto? Non trovo più un barbiere. Altro che armi di distruzione di massa! Loro lo sanno bene perché non me le hanno volute vendere! E poi, quante storie per un po' di Curdi. E loro, che hanno combinato in America Latina? E che c'entro io con il terrorismo? Quel fanatico e invidioso di Osama, sempre fra le montagne e nelle grotte (sono una schifezza, nemmeno un bidè) è pieno di soldi

e di kamikazi; è proprio fissato, skizzato!! (così traduceva l'afghano, che intanto si era un poco offeso) E tu, picentino, che mi dici del tuo bel villaggio? Che fa il vostro raïs Sik-Mal-Ankon e Del-Gaz e Anastaz? Che fa Macion il dormiglione, e lo supremo Scialik?"

Il nostro inviato, imbarazzato, rispose: "Niente!" E lui: "Ah, magnifico, così si fa! Beati voi! I vostri sudditi dormienti, ognuno pensa ai fatti suoi, tranquilli e contenti. E così l'amministrazione, con alcuni massoni, altri aspiranti berlusconi, altri piagnoni-mammoni, ed un po' di predoni, controlla le situazioni. E come sta l'angelico conte-cavalleriz, il gran pascià Del-mez e l'astuto sultano 'Bis-on? Beati loro, beati voi. Sudditi dormienti e contenti".....

"Alt!! Every body stop!!! Quiet!!!!" Erano arrivati gli Americani.....

Il traduttore afgiano allora bisbigliò al nostro inviato: "Zitto compare e nun fa' sapè a Bush che voi non tenete la democrazia, se no vi bumberdano Pontechegnen e pure Feien!!"

Playmatica
Computers e servizi informatici

di Fattorusso Domenico
via Dante, 59 - 84098 Pontecagnano Faiano (SA)
tel. e fax 089 3856451 cell. 0347 0144233
mail: info@playmatica.it



Cassa Rurale ed Artigiana - Banca di Credito Cooperativo
di Battipaglia e di Olevano Sul Tusciano

Società Cooperativa a Responsabilità Limitata - Iscritta nell'Albo degli Enti Creditizi al n. 4629.20
84091 BATTIPAGLIA (SA) - Sede Centrale - Viale Primo Baratta - Tel. 0828 390111
Aderente al Fondo di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo

• PONTECAGNANO FAIANO (SA) - Via Carducci, 16/22 - Tel. 089 849833 - Fax 089 849849
• FAIANO (SA) - Via Gran Sasso - Tel. 089 200201 - 089 200202

THIS STREET OUT OFF BOUNDS AND OFF LIMITS

(Testo e foto di Mario Montefusco)

Sono arrivati gli invasori.....pardon, i liberatori.

Residente dalla nascita nel Centro Storico di Salerno, ho ancora ricordi impressi nella memoria per la intensità e la durezza di essi.

Cosa avvenne a Salerno nel momento in cui gli "invasori" del 7 settembre 1943, divennero "liberatori" l'8 settembre 1943?

L'8 settembre 1943 ero con mia madre ed un fratello nel ricovero antiaereo negli scantinati del Municipio. Avevamo scelto questo ricovero per essere più vicini a casa nostra per evitare saccheggi, in alternativa alla galleria ferroviaria di Via S.Eremita, dove si stava in piedi e addossati alla parete, oltre cento metri al suo interno. Intanto mio padre, Ufficiale delle comunicazioni, non era ancora rientrato dal fronte stava in Sicilia; un altro fratello, anch'egli Ufficiale, era impegnato nel suo incarico e successivamente fu preso dai tedeschi. Per fortuna eravamo nel ricovero quando si svolgevano gli ultimi combattimenti in città che videro protagonista la mia casa, l'ultima vittima degli artiglieri tedeschi in fuga. Quindi casa semidistrutta e saccheggiata, danni ai negozi di Michele Autori e alla Farmacia SAIT del dr.Sapere, nei pressi dell' Antica Corte e schegge

dappertutto.

Salerno fu "liberata" il 10 settembre 1943. Le avanguardie inglesi percorrevano Via Roma guardinghe in doppia fila seguita da carri armati leggeri diretti verso Via Indipendenza, per congiungersi con altre avanguardie provenienti da Via Mercanti e Largo Campo, diretti verso Vietri sul Mare. I pochi salernitani presenti in città accolsero con applausi i primi soldati, ma assillarono le truppe successive di occupazione, visto che erano generosi cedendo scatole di carne o di bisquit....buonissimi.

Il Parroco della S.S.Annunziata, Don Aniello Vicinanza, accolse e salutò i militari che sfilavano davanti alla Chiesa e fu utile anche nei rapporti con le autorità militari per l'ambientazione, grazie alla sua conoscenza delle lingue.

Superato il momento iniziale, Salerno si animò per il rientro dei cittadini sfollati.

Il Centro Storico di Salerno acquisì un notevole degrado immediatamente dopo lo sbarco.

I Salernitani erano affamati e lo dimostravano le lunghe file che si formavano nei pressi delle cucine da campo; a Salerno ve ne erano molte; gli addetti alla distribuzione, dopo



125-214.3PG. SEP 8 1943. 1615. F/24. 25,500'

Salerno 8 settembre 1943, ore 16,15 dalla quota di 25.000 piedi (7.500) ricognizione aerea da parte della R.A.F. (I.W.M.)

esaurito il rancio al personale militare, coltavano le improvvisate gavette o le pentole della popolazione. A queste mense affluivano tutti quelli che non avevano cosa mangiare....senza vergogna.-Carne, pollo, patate fritte, uova

fritte, purea di patate in grande abbondanza. Era una cucina molto grassa, ma con la fama che c'era, era buonissima. In uno di quei giorni, certo che non vi fossero pericoli, (io avevo 11 anni e mezzo) me ne andavo in giro e capiti nei pressi dell'attuale Jolly Hotel, dove allora c'era un cinema all'aperto, l'Arena Italia. Lì avveniva la distribuzione del rancio ai soldati ed io guardavo con avidità. Ad un tratto mi si avvicinò un soldato americano e mi offrì in silenzio il suo vassoio. Io lo presi ma non sapevo come gestire la cosa per cui mi sentii dire: "Nun mangie?Nun ti piace?" il soldato si chiamava Nick Intintola da New York di origine abruzzese. (per molti anni abbiamo avuto con le famiglie uno scambio epistolare).

Nel settembre del 1943, quasi immediatamente vi fu a Salerno il fenomeno del saccheggio. Accadeva anche che ai soldati alleati di passaggio per strada con la Jeep venisse

Continua a pag. 11



Salerno 10 settembre 1943. Mentre le truppe sbarcate sulla spiaggia di Pontecagnano e di Battipaglia trovano una accanita resistenza da parte dei tedeschi, soldati inglesi sbarcano sul lungomare davanti alla Provincia, in tutta tranquillità. In fondo si vede la torre Littoria dipinta con colori mimetici. (I.W.M.)



Salerno 10 settembre 1943. Soldati inglesi sbarcati in città, dopo aver percorso Via Mercanti Largo Campo e Via Indipendenza si avviano verso Vietri sul Mare. Sul fondo s'intravede il campanile della SS. Annunziata. (I.W.M.)

MACELLERIA

Rago Nunziante

Via G. Budetti, 73 - Pontecagnano (SA)
Tel. 089 848281

PANIFICIO e SALUMERIA

GALDO

Via G. Budetti, 231 - Tel. 089 848153

Via Firenze, 21 - Tel. 089 381446

PONTECAGNANO (SA)

DAL 1934... IL SAPORE
DEL PANE APPENA SFORNATO

richiesto di "intervenire" presso un determinato negozio per asportarvi i generi alimentari; i soldati allora legavano una catena alla saracinesca e la strappavano usando la Jeep; quindi il magazzino veniva svuotato, anche se all'interno non vi erano generi alimentari ma per esempio solo scarpe. Data la ressa, difficilmente si riusciva a prendere scarpe appaiate. Così per magazzini di abbigliamento ed altro. Ma la cosa più degradante e mortificante fu lo sviluppo della prostituzione nella zona più vecchia di Salerno, delle "tavole calde" e del mercato nero.

Molti giovani ragazzi si fecero procacciatori delle "signorine" delle "mangerie". Alcune famiglie offrivano ai soldati, a pagamento, patate e uova fritte e naturalmente vino. "Ehi Jò, mangeri? Egs end Cips? Ehi Jò signorine?" "Il Centro Storico pullulava di soldati dalle prime ore del mattino fino a tutta la notte.

A fine settimana i comandi di reggimento organizzavano delle serate danzanti nel Salone della Provincia e nel Salone del Palazzo di Giustizia; le signore e le signorine partecipanti, venivano prelevate in punti indicati della città, con dei camion muniti sedili. Il più delle volte le partecipanti affluivano alle feste si per ballare, ma anche e soprattutto per abbuffarsi di ogni ben di Dio.

Per alcune studentesse partecipare ad una serata danzante fu uno schianto determinante per il loro futuro: il giorno dopo tutte le strade, da Via Indipendenza alla ferrovia, comparvero dei manifesti con tutti i nomi delle ragazze scritti a mano. Altro fenomeno molto diffuso fu il mercato nero. Chi disponeva di soldi trovava olio, pane, lardo e tutto ciò che era razionato, ma gli spacci erano vuoti. Il contrabbando delle sigarette fu alimentato dagli stessi occupanti e le sigarette avevano in effetti un libero commercio. A Salerno vi erano molti "punti di vendita di... tabaccaie" con tanto di banchetti di sigarette angloamericane i cui nomi venivano storpiati; per esempio le Camel - o ciuccio cò scartiello, le Pall Mall - e palle mmane, le

Chesterfield - le cess e fiete, le Luke Strike- allucc e strill, le Navycut - o marinare cà barb e così via.

Il palazzo Littorio, oggi Prefettura, fu occupato da alcuni Comandi. Nei giardini pubblici, i prefabbricati leggeri sistemati dai fascisti furono usati dagli Inglesi: ogni sera vi organizzavano incontri di pugilato con giovani italiani, che ricevevano soldi vincendo o perdendo l'incontro.

Molte disgrazie accaddero per il ritrovamento e la manomissione di residui bellici; molti ragazzi morirono per lo scoppio o rimasero orrendamente mutilati. Di questi ragazzi Don Carlo Gnocchi si interessò in campo nazionale, fondando appunto l'Opera i Mutilatini di Don Carlo Gnocchi, presente ancora a Salerno, ma con compiti diversi (ANFAS). Quei ragazzi smontavano i proiettili per recuperare gli "spaghetti" o "fifi" o fulminante per farne delle fontane luminose; il bossolo in ottone di un proiettile di artiglieria finiva lucidato come portafiori nelle chiese e nelle case.

Salerno in poche ore venne invasa e divenne una grande caserma a cielo aperto, automezzi e soldati dappertutto. Il primo ad insediarsi al Corso Garibaldi, il "Town Major", che investì subito la carica di Sindaco Militare di Salerno fu Maggiore Stephen Burgess Hewit.

Oltre all'Ufficio del Town Major, si insediò la Commissione Militare Alleata (A.M.G.) (Allied Military Government)

I liberatori requisirono fabbricati e residenze per dare una sede a importantissimi comandi; a volte occuparono anche più sedi, a seconda della loro attività.

La Military Police si insediò nel Palazzo d'Agostino in Via Roma. I poliziotti erano soldati molto prestanti, armati di revolver e dal caratteristico berretto rosso. (dai ragazzi venivano chiamati coppola rossa) Il Palazzo della Provincia fu utilizzato per installarvi il NAAFI (Navy and Air Institute) Una organizzazione paramilitare inglese aveva il Comando installato in una villetta di Via Pio XI, mentre il personale addetto aveva alloggiamento al 2° piano del Pa-



14 settembre 1943. Visi sorridenti salernitani davanti al Municipio dove è stato affisso il Proclama n. 1 da parte del Town Major Sindaco Militare della città per il rispetto della Legge. (I.W.M.)

lazzo Meglio al Corso Garibaldi. L'organizzazione riforniva a prezzi minimi generi di ogni specie. La gamma dei prodotti era enorme e andava dal "chewing-gum" al whisky, dalla carta da lettere alle calze, dalle lamette per la barba agli "handkerchiefs" (fazzoletti), dai profumi alle salse alimentari, dai pulisci-pipa alla cioccolata, dagli spilli alla birra, e poi uova, farina, zucchero, lievito, spezie, carne in scatola e tutto quello che poteva occorrere per le feste danzanti, che i vari reggimenti che venivano a Salerno a riposo dal fronte di guerra davano ogni settimana al Salone del Palazzo della Provincia, ove era un grande posto di ristoro per la truppa e nel Salone del Palazzo di Giustizia. Le feste danzanti per i soldati si davano anche a Pontecagnano e si svolgevano nel capannone del deposito filoviario, dove oggi è la ditta Bisogno.

Il 13 settembre 1943 uscì la prima copia del "Corriere di Salerno" autorizzato dall'Ufficio Stampa del Comando Alleato e costava 1 lira. E già nel n°2 del 16 settembre 1943 fu emesso il 2° Proclama del Governo Militare alleato in merito al saccheggio; molti furono arrestati e condannati.

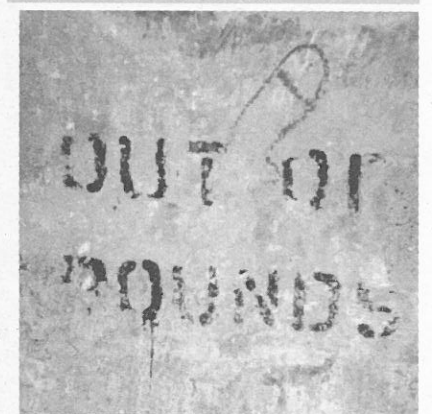
Agli inizi del 1944, dai depositi alleati venivano rubati quotidianamente, con la complicità degli stessi militari, gomme, ricambi per auto, scarpe, liquori, sigarette; allora fu proclamato il coprifuoco in città: di qui la affissione di divieti e limitazioni che circondavano tutta la Salerno del Centro Storico. Queste scritte in inglese vietavano di entrare nei vicoli e nelle stradine, dove erano annidate le organizzazioni della prostituzione, del contrabbando e delle "tavole calde", in barba alle disposizioni. La repressione della Polizia Militare era molto, molto dura.

Con il trasferimento del Governo italiano da Brindisi a Salerno, essendo già tutti

occupati i fabbricati più rappresentativi di Salerno, Badoglio si recò dall'Arcivescovo Nicola Monterisi per ottenere la concessione del Seminario Regionale dove installare tutti i Ministeri. Mons. Nicola. Monterisi informò Badoglio che il Seminario Regionale era di proprietà della Santa Sede, per cui bisognava rivolgersi a Roma. Badoglio ritornò dall'Arcivescovo che gli ripeté il diniego; allora Badoglio gli disse: "Ma lei è Italiano?" Mons. Monterisi rispose: "La mia italianità è intoccabile essendo io rimasto con i miei concittadini sotto le bombe, mentre Lei è scappato a Pescara".

Vi furono freddi saluti e la fine del dialogo.

Il Governo italiano, non potendo disporre del Seminario Regionale, fu costretto a sistemare i Ministeri a Napoli, a Vietri Sul Mare, a Brindisi, a Cava dei Tirreni ed altri a Salerno, nel Palazzo Natella, nel Municipio nel Palazzo di Giustizia e nell'ex Palazzo Littorio.



Salerno 20 dicembre 2003. malgrado siano passati 60 anni dallo sbarco, si legge abbastanza chiaramente un divieto di accesso nei pressi di Via S. Benedetto. (Zona Duomo)



Salerno 14 settembre 1943. Un carro armato inglese procede verso Vietri sul Mare salutati da alcuni Salernitani davanti al Municipio. Si notino i portali chiusi in muratura in difesa dell'accesso al ricovero antiaereo. (I.W.M.)

infOPICENTIA
informatica e dintorni
www.infopicentia.it

Tally
stampanti
Tally Point
ZYXEL
certified

THE
DOCUMENT
COMPANY
XEROX

Tektronix

X²
extra
Business Reseller
XEROX

SAMSUNG
AMD
RIVENDITORE
CERTIFICATO
PROCESSORI

Gestionali per
Consulenti
Aziendali Fiscali
e del Lavoro
Soluzioni Gestionali
Aziendali
Gruppo OSRA

informatica per professionisti
MITOS

Infopicentia S.r.l. · Via A. Vespucci, 21 · 84098 S. Antonio di Pontecagnano (SA) · Tel. 089.381.454-386.194-385.4601 · Fax 089.384.777
Distribuzione prodotti per l'informatica · Computer · Periferiche · Accessori e Borse **TUCANO** · Mobili per ufficio · Fotocopiatrici **TOSHIBA**
Business Reseller **XEROX** · Monitor Business Partner **SAMSUNG** · Installatore Certificato router ISDN ADSL HDSL **ZYXEL**

SCANDALOSA
MEG

Jane Campion, talentuosa regista neozelandese, s'impose all'attenzione del pubblico mondiale con il film "Lezioni di piano" del 1993 col quale vinse ben tre premi Oscar (Holly Hunter migliore attrice, migliore sceneggiatura alla stessa Campion e alla piccola Anna Paquin migliore attrice non protagonista) e la Palma d'oro al Festival di Cannes. Ricorderete tutti la storia di Ada la muta, Holly Hunter, divisa tra i suoi due amori, il marito sposato per procura e Harvey Keitel possidente bianco tatuato come i Maori che le recupera il piano, immersi nella indimenticabile musica di Micheal Nyman. Storie di donne, di femmine più o meno folli girate con uno stile personalissimo con immagini di estrema bellezza, questo il suo cinema. Nel 1996 uscì

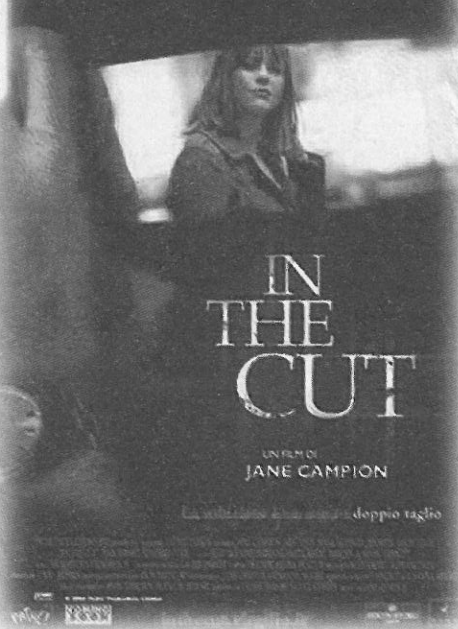
"Ritratto di Signora" con la Kidman dal romanzo di Henry James e ultima sua prova "Holy Smoke" nel 1999, con Kate Winslet reduce dai titanici trionfi e di nuovo Keitel. Premessa indispensabile per poter affermare di non condividere la volontà di far uscire il suo ultimo film "In the Cut" durante le festività natalizie. Si rischia, com'è avvenuto che il pubblico non regga ed abbandoni la sala durante la proiezione. Già in America il film, interpretato da una irriconoscibile Meg Ryan e Mark Ruffalo, ha fatto molto discutere. La torbidissima storia di sesso tra la l'insegnante di letteratura Frannie e il poliziotto che sta indagando su un efferato omicidio avvenuto in zona, ha avuto una stroncatura di critico e pubblico senza precedenti. In effetti la storia è molto forte, con immagini di sesso più o meno esplicite (che con buona pace dei

La finestra sul cortile

di Claudio Gallo

moralisti italiani qui vedremo senza i tagli della versione che è uscita negli USA), e l'analisi introspettiva del rapporto tra i due sembra mettere in secondo piano lo sviluppo delle indagini sul killer. Quello che poi contribuisce a rendere quelle scene insopportabili è anche Meg Ryan. Credo voi tutti la ricorderete come la fidanzatina d'America in "Harry ti presento Sally" oppure in "C'è post@per

MEG RYAN MARK RUFFALO JENNIFER JASON LEIGH



Meg Ryan (42 anni) in un momento di *In the Cut*. La sua interpretazione ha suscitato perplessità nei recensori americani.

te", la classica ragazza acqua e sapone della porta accanto. Ebbene stenterete ad accettare questa sua svolta artistica e già sento scorrere a fiumi le lacrime dei suoi fans.

Il film immerso in una New York cupa e livida che sembra a tratti ricordare le atmosfere di "Seven", lontana mille miglia dalle cartoline pubblicitarie cui siamo abituati a vedere, è ben diretto ed offre, come nello stile della Campion cui si accennava, delle immagini bellissime. A cominciare dai titoli di testa con la scena dei pattinatori sul ghiaccio e con la scia a forma di taglio che, grondante sangue, sfocia nel titolo del film al ritmo impazzito della

macchina da presa il più delle volte incollata ai protagonisti per finire alle raccapriccianti scene, molto belle, della scoperta del secondo delitto. La storia, tratta dal libro di Susanna Moore, in Italia pubblicato col titolo *Dentro*, nella seconda parte sembra tornare, a causa della scoperta del delitto appena accennato che conferma l'esistenza di un serial-killer all'indagine poliziesca vera e propria. Frannie ha visto la prima vittima in un locale in compagnia di un uomo di cui ricorda solo il particolare del tatuaggio sul polso. Uno identico campeggia anche sul polso del poliziotto...

Un libro al mese

ARTISTI, PAZZI E CRIMINALI

di Marco Carbone

Lo scrittore argentino Osvaldo Soriano (1944-1997) nel 1983 diede alle stampe *Artisti, pazzi e criminali*, una raccolta molto parziale dei suoi articoli usciti sul giornale *l'Opinion*, nei primi anni settanta.

Con il suo stile, che amalgama perfettamente asciuttezza, poesia, umorismo e grande malinconia, egli racconta delle vite, vite che valgono la pena di essere raccontate. La prima parte del libro, composta da quattro brevi racconti riguardanti i comici Stan Laurel e Oliver Hardy, è la parte più interessante.

Grazie a degli schizzi brevi ma incisivi, disegna la grazia e la profonda infelicità di questa coppia di uomini rozzi, ma stupendi, di questi antieroi assurdi, la cui leggenda, mentre sopravvivevano a se stessi nella miseria nera, poteva essere rivista entrando in un qualsiasi cinema del mondo.

" **Hanno commesso l'errore di far ridere un paese violento e senz'anima, che intimamente li amava, ma finì per disprezzarli** " affermò Buster Keaton, un altro asso della risata del cinema muto.

L'esecutore sciocco ed inconsapevole di questa reazione fu, secondo Soriano, John Wayne, "eroe" della peggiore retorica yankee, che con gesto peloso ed umiliante concesse ad un Oliver Hardy ormai in bolletta, una parte da comparsa nel film *The fighting Kentuckian*. Stan ormai non si faceva più illusioni sul fatto che qualcuno volesse aiutarli.

L'artista inglese, infatti sbarcò negli Stati Uniti nel 1912, quando faceva parte della compagnia teatrale di Frank Karno, dove era il sostituto di Charlie Chaplin, era il cervello della coppia, e passava ore ed ore alla moviola per limare i particolari di ogni film.

Probabilmente non era sua intenzione creare alcun cataclisma nella società, ma ogni volta che terminavano una scena, intorno a loro era il disastro, case ed automobili erano demolite, i poliziotti gabbati, i matrimoni distrutti. Attraverso l'anarchia comica esprimeva a suo modo la spietatezza dell'american way of life.

Stanlio e Ollio, dopo gli anni trenta, non seppero ripetere il loro successo, oramai già diminuito dall'avvento del sonoro e del lungometraggio, ma non solo, finirono i loro giorni in miseria, in pensioni di terz'ordine, non si erano mai riservati dei diritti sui loro film. Hardy finì i suoi giorni devastato da una malattia che gli farà perder sessanta chili, Laurel alcuni anni prima della fine tornerà in Inghilterra per rivedere suo padre, ormai ultraottantenne, Soriano immagina questo suo ritorno compiuto in nave, accompagnato dall'amico Ollie e lo conclude così: " **Si sono guardati senza parlare. Stan si è coperto il viso con le mani.**

Butta la sigaretta in mare. Ollie gli volta la schiena. Sanno entrambi che ogni fine apre ogni speranza di un nuovo inizio.

La musica riempie l'aria "

Nel resto del libro ci sono altri pezzi di Soriano dedicati alle sue passioni l'arte e lo sport, in particolare il calcio. Particolarmente bella è l'intervista, trascritta sotto forma di racconto, la capitano dell'Uruguay campione del

mondo di calcio del 1950, Obdulio Varela.

Egli era l'unico giocatore esperto (34 anni) di una squadra forte ma ancora acerba, che arrivò in finale in maniera stentata e certamente sfavorita contro il Brasile padrone di casa, che per l'occasione inaugurò lo stadio Maracanà.

I brasiliani riuscirono ad andare in vantaggio, fu allora che Varela compì la mossa che avrebbe dato la svolta alla partita, raccolse il pallone in fondo la sacco, e si avviò muovendo appena i piedi, provocatore, senza rivolgere una parola a nessuno e la gente dovette aspettare tre minuti prima che arrivasse in mezzo la campo e rivolgesse all'arbitro dieci parole in uno spagnolo incomprensibile. Non ebbe orecchio per i brasiliani che lo insultavano perché capivano la sua manovra geniale: Obdulio raffreddava gli animi, metteva distanza tra il goal e la ripresa di modo che, da quel momento, la partita e l'avversario si ritrovassero diversi. La macchina da goal brasiliana era stata inceppata, l'Uruguay vinse 2-1, con goal segnati da due ragazzi che faranno parte della storia, Ghiggia e Schiaffino.

La sera stessa della finale Varela si ritrova a bere birra a credito insieme al suo massaggiatore, circondati da brasiliani sprofondati nella tristezza e nelle lacrime. Riconosciuto dal proprietario del locale comincia a temere per la sua incolumità, ma quello gli fa: " **Obdulio accetta di venire a bere un bicchiere con noi? Vogliamo dimenticare, capisce?** " Il campione uruguayano si lascia coinvolgere dal dolore, allo stesso tempo straziante ma dolce e malinconico dei brasiliani.

Così dirà Varela a Soriano: " **Se adesso dovessi giocare di nuovo mi segnerei un goal contro, signore. No, non si stupisca. L'unica cosa che abbiamo ottenuto vincendo quel titolo è stato dar lustro all'Associazione Uruguayana di Calcio. Loro si sono fatti consegnare le medaglie d'oro e ai giocatori ne hanno date altre d'argento. Lei crede che si siano mai ricordati di festeggiare i titoli del 1924, del 1928, del 1930 e del 1950? Mai. noi giocatori che abbiamo partecipato a quei campionati ci riuniamo adesso per conto nostro ogni anno il 18 luglio, che è la festa nazionale. Festeggiamo per conto nostro. Non vogliamo neanche ricordarci dei dirigenti...** "

Lo scrittore argentino racconta altre storie belle e tristi, o solo tristi come quella dell'ex campione del mondo dei pesi massimi di pugilato, Sonny Liston, idolo dei bassifondi del sottoproletariato afroamericano, morto a trentotto anni. E poi quelle di artisti dimenticati persino in patria, lo scrittore italo argentino Roberto Mariani, dell'attore dalle medesime origini Mario Soffici, del compositore di tango Lucio Demare. Tutti artisti e uomini in un certo modo "disadattati" e disadatti alla arroganza e alla furberia della società che li circondava.

Soriano sarà costretto a lasciare *l'Opinion* nel 1974 a causa dell'atmosfera di caccia alle streghe contro chiunque fosse in odore di "comunismo". Questo clima sfocerà nell'orrendo pozzo nero che inghiottirà decina di migliaia di giovani durante la giunta militare (1976-1983), ne scriverò nel prossimo numero che riguarderà il libro *Buenos Aires Horror Tour* dell'autore italiano Massimo Carlotto.





Parliamo di poesia

a cura di Rosario Tedesco

Difendi la Bellezza

Difendi la Bellezza. Non avrai bene più alto. Conservando l'armonia delle cose, non cancellando il Tempo, non dissolvendo la memoria, tu Salvi Te Stesso. La Bellezza è inteso nel senso della sua conservazione. Ma, allargando il suo significato, il tema della Bellezza è anche la difesa dei *valori della memoria*. Non cancellare nulla in cui ci sia la traccia di chi ha vissuto prima di noi. Perché egli, in quelle tracce, in quelle reliquie è vivo. Il fatto è che noi siamo implicati nelle cose. Più di quanto non riusciamo a rendercene conto. *Noi siamo quello che siamo stati*. Non si devono dimenticare le radici nelle quali noi siamo cresciuti. Alle nostre spalle un *popolo di ombre* vive con noi, e ci spinge ad atti e a parole anche quando non ne siamo consapevoli. Ma qui non c'entra affatto la teoria della transustanziazione o quella della metempsicosi, come se io dicessi che siamo già vissuti in un'altra vita. No. Il popolo di ombre che vive con noi sono semplicemente i santi, gli eroi, i poeti, soprattutto i poeti. I poeti, i Grandi Poeti soprattutto, sono nostri coetanei, *vivono con noi*. Sono ombre, ma il loro pensiero è il *nostro* e ci fa andare avanti, e ci appassiona, al punto tale che ci spinge ad atti ed a parole anche quando non ne siamo consapevoli. Diciamo qualche cosa che è già stata detta prima, perché l'abbiamo fatta nostra, non perché stiamo copiando qualcuno o perché non siamo capaci di un pensiero originale. Perché quel pensiero è diventato il *nostro*. Noi lo riproduciamo non come chi ripete una lezione a

memoria, ma come chi sente che quel valore è suo, e quindi gli è entrato dentro, si è incarnato in lui. Dentro la storia dobbiamo trovare una *seconda natura*. La *seconda natura* è la *nostra natura*. La storia, la storia che abbiamo alle spalle, le vicende di cui noi siamo figli sono per noi come una *seconda natura*. E, quindi, non possiamo immaginarci in una condizione diversa da questa. *Istintivamente* non siamo portati ad accettare nessun compromesso con una civiltà diversa, a meno che non sia un compromesso, diciamo, di tipo *intellettuale*. Quindi, qualunque rapporto noi abbiamo, ad esempio, con il mondo islamico, non è un rapporto dell'*istinto* ma è un rapporto della *volontà*. E quindi, possiamo, anzi, *dobbiamo* deciderlo. Quello che invece agisce dentro di noi *ci fa essere decisi*. Qualcuno decide per noi. È qualche cosa a cui non possiamo resistere, che ci appartiene profondamente. Quindi, la nostra *seconda natura* è rappresentata proprio dalla *nostra storia*, ossia dalla *storia della civiltà cristiana*. È una *necessità* per noi rappresentarci in essa. Il più ateo di noi – che nel caso specifico potrei essere io – è *intimamente* cristiano. Perché i comportamenti, le abitudini, la formazione, e non in senso positivo o negativo, ma semplicemente nel senso dell'*inevitabile dell'esistenza*, ci hanno fatto assumere alcuni comportamenti che non avremmo assunto se fossimo nati in Africa, in Asia o in Medio Oriente. Perché siamo nati in una cultura in cui c'è il prete, il matrimonio, l'educazione dei figli, e via dicendo,

ognuno di essi improntati secondo le regole del cristianesimo. Ma questo non vuol dire che il cristianesimo debba essere inteso in senso fideistico, ma piuttosto come una *cultura*, una *civiltà* che ha espresso, dall'arte alla letteratura, alla poesia, alcuni valori altissimi, anche atei, come quello espresso, ad esempio, da Leopardi, ma di un ateismo che ha una profonda radice cristiana. Leopardi non sarebbe tale se egli non avesse sentito l'*assurdità* della fede cristiana, come il credere in un aldilà che (forse) non esiste. E allora questa natura matrigna che promette una consolazione in una condizione impossibile provoca la reazione di Leopardi, che è la reazione di uno che non crede, pur se tutto quello che gli sta intorno lo condivide insieme a tutti gli altri come valore comune.

Ma non bisogna essere necessariamente cristiani per credere in qualcosa di inconoscibile, di irrazionale o di miracoloso. Come suggerisce Gotfred Benn: "Devi sapere immergere/Devi imparare/Un giorno è gioia e l'altro giorno è obbrobrio/Non desistere/Andartene non puoi /Durare/Aspettare/Concedersi/Oscurarsi/Invecchiare/Morire"

Questi versi rappresentano una condizione *nichilista* da un lato ed una *ottimista* dall'altro. L'idea che nella realtà ci siano un Bene ed un Male che vanno affrontati sempre e comunque perché qualche cosa di miracoloso poi accade, fa di tutti noi – atei inclusi – dei *credenti*. Si ha fede per il solo fatto di *essere* in vita e di volere *restare* in vita, nonostante i tanti problemi, i tanti ostacoli, le tante avversità che ci tocca affrontare ogni santo giorno. Nessuno sa come si nutrono le gemme. Nessuno sa se mai la corolla fiorisca. Eppure questo avviene, e la natura continua, si rigenera, nonostante ci sembri di essere arrivati alla fine del mondo. Ebbene, *finché avremo coscienza del passato la fine del mondo non ci sarà*. Quando si perde il passato, quando lo si cancella, la fine del mondo è vicina.

Che sarà

Ah che sarà che sarà
che vanno sospirando nelle alcove
che vanno sussurrando in versi e strofe
che vanno combinando in fondo al buio
che gira nella testa e nelle parole
e accende candele nelle processioni
che va parlando forte nei portoni
e grida nei mercati che con certezza
sta nella natura e nella bellezza
quel che non ha ragione ne mai cel'avrà
quel che non ha rimedio ne mai cel'avrà
quel che non ha misura

Ah che sarà che sarà
che vive nell'idea di questi amanti
che cantano i poeti più deliranti
che giurano i profeti ubriacati
che sta sul cammino dei mutilati
e nella fantasia degli infelici
che sta nel dai e dai delle meretrici
nei piano derelitto dei banditi
...che sarà che sarà
quel che non ha decenza ne mai cel'avrà
quel che non ha censura ne mai cel'avrà
quel che non ha ragione

Ah che sarà che sarà
che tutti i loro avvisi non potranno evitare
che tutte le risate andranno a sfidare
che tutte le campane andranno a cantare
che tutti gli inni insieme a consacrare
e tutti i figli insieme a purificare
e i nostri destini ad incontrare
persino il Padreterno da così lontano
guardando quell'Inferno dovrà benedire
quel che non ha governo ne mai cel'avrà
quel che non ha vergogna ne mai cel'avrà
quel che non ha giudizio

Ah che sarà che sarà
quel che non ha governo ne mai ce l'avrà
quel che non ha vergogna ne mai ce l'avrà
quel che non ha giudizio

Chico De Barque Hollanda

Il pupazzo

Se per un istante Dio dimenticasse che io sono un pupazzo
e mi regalasse un pezzo di vita
probabilmente non direi tutto ciò che penso
ma in definitiva penserei tutto ciò che dico.
Darei valore alle cose non per ciò che valgono
ma per quello che significano.
Dormirei poco e sognerei di più
comprendendo che per ogni minuto che teniamo chiusi gli occhi
perdiamo sessanta secondi di luce.
Andrei quando i più si trattengono
starei sveglio quando i più dormono
ascolterei quando i più parlano.
E come gusterei un buon gelato di cioccolato!
Se Dio mi facesse la grazia di un pezzo di vita vestirei leggero
mi allungherei disteso al sole
lasciando scoperto non solo il corpo ma anche la mia anima.
Mio dio!
Se io avessi un cuore scriverei il mio odio sopra il ghiaccio
e attenderei l'arrivo del sole.
Dipingerei un poema di Benedetti sopra le stelle con un sogno di Van Gong
e una canzone di Serrat sarebbe la serenata che offrirei alla luna.
Irrigherei con le mie lacrime le rose
per sentire il dolore delle spine
e il bacio incarnato dei loro petali...
Dio mio, se avessi un pezzo di vita non lascerei passare un solo giorno
senza dire alla gente che amo che l'amo.
Convincerei ogni donna o uomo che sono loro i miei favoriti
e vivrei innamorato dell'amore.
Agli uomini proverei quanto si sbagliano
pensando che si smette di innamorarsi quando si invecchia
insegnando loro che si invecchia quando si smette di innamorarsi.
A un bambino darei le ali ma lascerei che da solo imparasse a volare.
Ai vecchi insegnerei che la morte non arriva con la vecchiaia ma con il dimenticare.
Tante cose ho appreso da voi uomini.
Ho appreso che tutto il mondo vuole vivere sulla cima della montagna
senza sapere che la vera felicità sta nel modo di salire la scarpata.
Ho appreso che quando un neonato afferra, con il suo piccolo pugno,
per la prima volta il dito di suo padre, lo tiene intrappolato per sempre.
Ho appreso che un uomo ha il diritto di guardare un altro uomo dall'alto in basso
soltanto quando deve aiutarlo ad alzarsi.
Sono tante le cose che ho potuto imparare da voi
ma alla fine non potranno servirmi a molto perché
quando mi riporranno dentro questa valigia
purtroppo, io starò morendo.

Gabriel Garcia Marquez

Ricorrenze

di Maria Noschese

LE ORIGINI
DEL NATALE

Il Natale, principale festa dell'anno, rappresenta un periodo di una serie di festeggiamenti che partendo dal solstizio d'inverno si conclude con l'Epifania. Nella tradizione popolare queste feste erano legate alla chiusura di un ciclo stagionale e all'apertura di un nuovo ciclo. La celebrazione del Natale non coincide esattamente con l'inizio del cristianesimo, ma avverrà anni dopo, in seguito alla sua diffusione e perciò nel IV sec. d. C.

Prima del Natale cristiano i contadini festeggiavano il Fuoco e il Sole e la divinità della luce Mitra, in corrispondenza del solstizio d'inverno, cioè del giorno più corto dell'anno e dopo il quale le giornate cominciano ad allungarsi.

Anche i Celti festeggiavano il solstizio d'inverno.

Nell'antica Roma dal 17 al 24 si festeggiavano i Saturnali, in onore di Saturno, dio dell'agricoltura; durante questo periodo si scambiavano doni, si cessava ogni iniziativa bellica e si abolivano le divisioni sociali, il tutto sottolineato da sontuosi banchetti.

Nel 274 d. C. l'imperatore Aureliano stabilì la festa del Sole proprio il 25 dicembre. Risale a questo periodo la tradizione del ceppo natalizio, che nelle case doveva bruciare per dodici giorni consecutivi; il ceppo doveva essere preferibilmente di quercia, legno considerato propiziatorio e

dalla cui combustione si poteva presagire come sarebbe stato l'imminente anno futuro.

Questa tradizione si è trasformata nelle luci e nelle candele che oggi addobbano le nostre case, gli alberi e le strade.

Nel 354 papa Liberius istituì la rappresentazione della natività di Gesù, con Giuseppe e Maria, il 25 dicembre, mentre si celebravano la nascita e il battesimo del Bambinello il 6 gennaio, con l'Epifania. Tale data fu scelta per distogliere i romani dall'idolatria dei culti di Mitra e del Sole, ma nei secoli successivi acquistò importanza al punto che fino all'XI secolo il 25 dicembre divenne il primo giorno dell'anno liturgico. In seguito fu aggiunto il periodo dell'Avvento che in passato significava purificazione dello spirito e del corpo, astenendosi dal consumo di carne, formaggio e bevande alcoliche, in attesa del Natale. Il 25 dicembre, celebrato con simboli sia di origine pagana che cristiana è ormai diventato un festeggiamento frenetico, la gara commerciale ha sostituito il significato religioso; è



anticipato dalla vigilia, teoricamente giornata di digiuno e di veglia, ma oggi, con la scusa di mangiare magro, anche questo è diventato un giorno in cui il consumismo alimentare spadroneggia, visti i prezzi del pesce che ci ostiniamo a comprare nel nome e nel rispetto della tradizione. Il pranzo di Natale è abbondante e viene consumato in casa, a base di carne (da noi i poveri agnelli lo sanno bene), in compagnia di parenti - "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi" - a conclusione del quale una varietà di dolci prelibati di antiche tradizioni popolari e che spesso richiedono lunghi tempi di lavorazione e vengono preparati qualche giorno prima.

Nelle case si addobbano alberi (di tradizione nordica) e si allestiscono presepi, da abitudini più meridionali.

IL PRESEPE
NAPOLETANO

di Maria Noschese

E' nato sotto il regno borbonico, dove i nobili e lo stesso Re facevano costruire presepi enormi, con piccole statue in terracotta, con veri vestiti di stoffa e addirittura con veri gioielli in miniatura, soprattutto con collane e orecchini di corallo.

A Napoli la produzione delle statuine presepiali fu intensa nella prima metà del '500 e richiesta per chiese e per gli stessi spagnoli. Ancora oggi è possibile ammirare, in alcune chiese napoletane, statuine scolpite in legno o in marmo da scultori rinascimentali. E' alla fine del '500 che gradualmente comparvero scene laiche che non avevano nulla a che fare con il sacro Evento: mercati, fontane, cascinali e taverne, il barocco imperava. Il '700 fu il secolo d'oro dell'arte del presepe. La novità del presepe napoletano era il tempo in cui era ambientato; infatti, le varie statuine indossavano vestiti del 600-700, inoltre le stesse potevano assumere qualsiasi posizione, in quanto il corpo era costruito con stoppa. Tutte le varie costruzioni rispecchiavano l'architettura di quel periodo, soltanto la natività veniva inserita in un rudere antico, quasi sempre un tempio romano.

Il presepe diventava specchio di vita quotidiana e, quindi, pullulante di mestieri. Dopo il disinteresse segnato dalla tragedia di due conflitti mondiali, da circa trent'anni il presepe napoletano desta di nuovo l'interesse degli appassionati, che ogni anno ripopolano le strade di Napoli e del quartiere per questo più famoso, S. Gregorio Armeno.

LA RICETTA DI NONNA CARMELA

'E ZEPPULE SCAURATELLE,
ovvero LE ZEPPOLE SCALDATE

Gli ingredienti sono molto semplici, basta dosarli nelle stesse proporzioni: versare in due bicchieri di acqua bollente due pizzichi di sale e due bicchieri di farina in un colpo solo. Girare con vigore con un mestolo di legno magari abbassando la fiamma, fino a quando l'impasto si stacca dalle pareti. Spegnerne il fuoco e aggiungere due uova; amalgamare, ungere il piano di lavoro con un po' d'olio di semi e procedere formand

dei cilindri dello spessore di un dito dai quali ricaveremo le nostre zeppole che non dovranno essere eccessivamente grandi. Una volta formate tutte le zeppole portare a ebollizione l'olio in una padella capace e friggerle da entrambi i lati. Scolare l'unto su carta assorbente e condirle subito, man mano che sono scolate e ancora calde, rigirandole una ad una in zucchero e cannella, o dopo averle fritte tutte, con miele caldo e i classici diavoletti o confettini colorati.

'A POESIA 'E NATALE
(G. Palumbo)

Quanno era piccerella 'a nonna mia
io nun ce stevo, nun ero nata ancora
ma 'a nonna me l'ha ditto ca 'a poesia
s' 'a 'mparava pur' essa già da allora!

E diceva: "Caro Gesù,
prometto tanta tanta bontà
per amore di mamma e anche di papà..."

Ma io, a questo punto, me so'
meravigliata
nun è servito a niente 'o tempo che è
passato!?!
Ogni anno, puntualmente, dicimmo
sempe 'o stesso
e 'nce l'avimmo scurdato
sultanto 'o juorno appriesso...
e allora, per Natale,
facimmo 'sta prumessa 'e 'nce vulè cchiù
bene,
ma arricurdammanella fino all'anno
che vene!!!

(Ringraziamo Giulia Palumbo)

AUTO
OFFI
CINA

CARBURATORISTA - ELETTAUTO
IMPIANTI GPL e METANO - ARIA CONDIZIONATA
SCHIAVO GERARDO
VIA PICENZA, S. ANTONIO DI PONTECAGNANO
Tel. e Fax 089 381678 - Cell. 338 2677795

Euroauto s.d.s.
VENDITA AUTO USATE PLURIMARCHE

Via Abate Conforti
S. Antonio
di PontecagnanoTel. 089 383331
Fax 089 386155
Cell. 338 8333651
Cell. 338 2677795

SPORT

CALCI

CALCIO: CAMPIONATO DI PROMOZIONE e 1ª CATEGORIA

di Angelo Marinari

Non conosce sosta il cammino del Faiano, che nelle ultime 4 gare ha raccolto quanti più punti non si poteva (12) consolidando il primato in classifica e restringendo il numero delle pretendenti al titolo. Ha raggiunto infatti, quota 32 con 4 punti di margine sull'Angrì che è la più diretta inseguitrice con Rinascita Campagna e Dragonea che seguono a ruota a 5 e 6 punti di distanza. L'ultima giornata del girone d'andata il Dragonea sarà di scena al San Benedetto dove si giocherà molte delle sue chance di risalire la classifica. Questa accelerazione che ha portato il Faiano a vincere fuori casa con la Pollese (2-4) e la Santarsenese (0-2 nell'ultima gara) e in casa con Santa Maria (3-0) e Rocchese (1-0) è coincisa con il rientro, in una squadra già forte e molto competitiva, di Gualdiero che se in forma può dare una grossa mano alla squadra anche in termini di gol. Da segnalare la rimonta sulla Pollese dove sotto di 2 gol è riuscita a ribaltare il risultato con doppietta di Gualdiero e con Vassallo che ha siglato il gol della tranquillità.

Questa squadra, forte in difesa e a centrocampo con Vassallo e Gualdiero può centrare qualsiasi obiettivo. Il Pontecagnano 1999 con 10 punti in 4 gare raggiunge la testa della classifica con 32 punti, 2 in più del Virtus Grifoni segue l'Atl. Irno a 26 punti. 0-0 interno nel derby con lo Sporting Club Picentia. Peccato per il rigore fallito e per le varie occasioni da gol sciupate sia per la bravura del portiere avversario sia per l'imprecisione dei suoi attaccanti. Vittoria per 1-0 nell'altro derby con la Bretoni, vittoria che nasce da una bella azione di Petitò sulla fascia sinistra, infatti dopo uno scatto bruciante dei suoi dalla linea del fondo parte un cross che Leone insacca. Dopo 12 giornate emerge un altro dato impressionante: 2 soli gol subiti in tutto e sono ben 10 gare che la porta di Sica non viene violata, ultima squadra è stata la Virtus Grifoni la 2a giornata. Le altre due vittorie sono arrivate con l'Alfa (1-0) e in casa dell'Eden Verde (1-0). Ormai la vetta è raggiunta e siamo sicuri che questa posizione sarà difesa con tutte le sue forze giornata dopo giornata. Purtroppo nulla di positivo in casa della Bertoni pro Pontecagnano, zero punti in 4 gare. Le prime 2 sconfitte: (4-1) in casa del Virtus Grifoni e 1-0 nel derby con il Pontecagnano hanno abbattuto il morale della squadra la sconfitta seguente in casa dell'Atl. Irno ha allontanato ulteriormente la Bertoni dalla vetta. L'ultima sconfitta in casa in casa (0-2) con il Pregiato sembra quella di una squadra che ha ceduto le armi. Possiamo dire che il derby con il Pontecagnano 1999 era iniziato bene per la Bertoni con un paio di azioni da gol non concretizzate, poi dopo

il gol la Bretoni ha provato a riportare la partita in parità ma non è riuscita a scardinare la difesa avversaria. Ormai alla Bertoni non resta che onorare il campionato avendo la consapevolezza di essere la mina vagante del torneo che comunque può ancora dare fastidio a molte squadre. Due punti in 4 gare, questo il bilancio dello Sporting Club Picentia nell'ultimo mese. Dopo il pareggio di prestigio con il Pontecagnano 1999 perde in casa con l'Atl. Irno (5-1) e lontano dalle mura amiche (2-1) con il Pregiato prima di impattare nuovamente 0-0 in casa con la Temeraria. Guardando la classifica balzano agli occhi i soli 5 gol realizzati in 12 gare, anche se si trova in fondo alla classifica non ci sono da fare drammi la classifica è corta ci sono tante partite da giocare, e le ultime 3 partite del girone d'andata sono alla portata della squadra che dovrà battersi per raggiungere una posizione più tranquilla. Il Montecorvino è in ripresa, dopo le 2 sconfitte con l'Intrepida in casa (1-2) e con il V. Mazzola fuori casa (3-1) è tornata a fare punti riuscendo a pareggiare (1-1) in casa del Sei Casali ma soprattutto tornando alla vittoria (1-0) tra le mura amiche con la Spes dopo 2 mesi e 9 giornate di campionato. Proprio quello che ci voleva per trascorrere un Natale tranquillo dopo un periodo non proprio sereno. Ora non resta che continuare così anche se nelle ultime tre giornate del girone d'andata dovrà vedersela con le prime tre della classifica. Dopo l'1-1 in casa della Spes l'Alfa non ha raccolto più punti perdendo in casa (3-1) con in Virtus Grifoni, 1-0 in casa della capolista e 4-0 in casa con l'Atletico Irno. Peccato per il pareggio in casa della Spes, partita rocambolesca con un rigore fallito all'ultimo minuto dall'Alfa. Poi sulle tre sconfitte nulla da dire troppo forti gli avversari troppe le assenze per l'Alfa. Ora si punta a recuperare gli infortunati e soprattutto a interrompere la striscia di sconfitte avendola consapevolezza di poter puntare anche su i ragazzi della juniores.



PROMOZIONE GIRONE D 14a GIORNATA

	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Faiano	32	14	10	2	2	27	10
Angrì	28	14	8	4	2	23	8
Rin.Campagna	27	14	8	3	3	23	12
Dragonea	26	14	8	2	4	22	19
Real Bellizzi	24	14	6	6	2	17	11
Poseidon	21	14	5	6	3	16	13
Santa Maria	21	14	6	3	5	14	16
Rocchese	20	14	4	8	2	15	14
Santarsenese	20	14	6	2	6	16	19
Atletico Cava	18	14	5	3	6	20	17
Casalvelino	14	14	2	8	4	9	15
Audax Salerno	13	14	3	4	7	19	21
Olevanese	13	14	3	4	7	24	28
Calpazio	10	14	3	1	10	13	21
Pollese	9	14	2	3	9	13	29
Campagna	9	14	2	3	9	8	26

1a CATEGORIA GIRONE G 12a GIORNATA

	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Pontecagnano	32	12	10	2	0	16	2
V.Grifoni	27	12	11	9	0	27	8
Atl.Irno	26	12	7	5	0	26	11
Intrepida	24	12	9	0	3	21	13
Pregiato	19	12	5	4	3	20	14
Bertoni Pro Pontec.	17	12	5	2	5	19	16
V.Mazzola	15	12	4	3	5	21	19
Spes	13	12	3	4	5	14	14
Alfa	13	12	3	4	5	11	16
Bellizzi	13	12	4	1	7	20	25
Sp.Club 85 Tramonti	11	12	2	5	5	12	17
Sei Casali	11	12	3	2	7	11	17
Temeraria	10	12	2	4	6	12	20
Montecorvino	10	12	2	4	6	11	19
Sp.Club Picentia	9	12	2	3	7	5	17
Eden Verde	9	12	2	3	7	11	29



Il Ponte

Il Giornale di Pontecagnano Faiano



INSERTO SPECIALE - DICEMBRE 2003

Il legame che tiene unita l'Associazione A.Cu.T.A. al cinema è sempre stato molto stretto. Oltre alla passione per quest'arte, che accomuna tutti i suoi componenti, c'è anche l'impegno concreto sul fronte della divulgazione e della promozione di questa forma di espressione artistica. Infatti, già da alcune edizioni, l'Associazione A.Cu.T.A. collabora con l'Oratorio "Giovani Speranze" che, da oltre un decennio (per dovere di cronaca: dal 1991!) è l'elemento portante della organizzazione dell'ormai consolidato Cineforum "Momenti di Cinema", unico appuntamento col cinema di qualità della nostra città e importante momento di aggregazione per il mondo associativo e giovanile in generale.

Questa sensibilità verso il grande schermo non poteva far passare sotto silenzio il decennale della scomparsa di un "grande maestro" del cinema: Federico Fellini.

Con questa "occasione" l'Associazione A.Cu.T.A. rinnova il suo appuntamento annuale con la Città di Pontecagnano Faiano e continua il suo tradizionale filone monotematico dedicato ad un autore ed alla sua opera (ricordiamo la rassegna cine-teatrale dedicata a Luigi Pirandello e i fratelli Taviani e la rassegna di poesia, musica e teatro dedicata a Raffaele Viviani).

A dare spessore e contenuti al "percorso

Omaggio ad "un Maestro"



felliniano" che segue in queste pagine, ha contribuito in maniera sostanziale il lavoro di studio e di ricerca di una nostra concittadina, neo-laureata in Lettere Moderne presso la Facoltà di Lettere e Filosofia "Federico II" di Napoli discutendo la tesi di laurea: *Federico Fellini tra circo e artisti di strada*. Abbiamo seguito con interesse il lavoro della nostra amica Antonella Vitolo, che ringraziamo di cuore, e abbiamo voluto fare la nostra piccola parte creando un'ulteriore occasione "mediatica" e di comunicazione intorno ad alcuni aspetti specifici dell'opera di un genio del cinema che non a caso il mondo intero riconosce quale maestro.

...E in tema di comunicazione e di media, un sentito ringraziamento alla redazione de "Il Ponte" che ha accolto favorevolmente l'iniziativa e che, ospitandoci sulle sue pagine, ha condiviso "l'esperimento editoriale" di questo primo inserto speciale, allegato al numero di Dicembre 2003. In ultimo, ma non per ultimo, un grazie all'amico Claudio Gallo "cinefilo" per eccellenza, supporto efficacissimo per il citato Cineforum cittadino e firma costante sulle pagine de "Il Ponte" con la sua rubrica di cultura cinematografica "La finestra sul cortile".

Ai lettori de "Il Ponte" e alla Città di Pontecagnano Faiano i nostri più cari auguri.
Associazione ACuTA.



Associazione A.Cu.T.A. - Cultura e Turismo

Ciò che, nel maggio del 1999, ha spinto un gruppo di giovani a costituire l'Associazione A.Cu.T.A. è stato un intreccio di motivazioni culturali ed affettive: il sentimento vivo di appartenenza ad una determinata realtà locale ha fatto maturare la necessità di contribuire a valorizzarne le varie componenti umane, storico-culturali, sociali ed ambientali. E' evidente che il compito che ci si è prefissato è di difficile perseguimento, ma questa certezza è mitigata dalle serene consapevolezze che da ogni potenzialità presente nella nostra realtà locale possono sprigionarsi e concretizzarsi grandi opportunità di sviluppo, di crescita culturale e di miglioramento della qualità della vita.

Con questo spirito, le attività realizzate, saldamente legate alla forma giuridica del "non a scopo di lucro", si sono concentrate su due filoni fondamentali dello scopo sociale: a) una attività di animazione culturale in senso ampio, che abbraccia forme di espressione artistica quali il cinema, il teatro, la musica; b) la promozione sotto il profilo turistico delle componenti storico-culturali, ambientali, ed eno-gastronomiche espresse dal territorio, concretizzandosi in iniziative di divulgazione, di studio e di documentazione volte a recuperare, valorizzare e promuovere la realtà locale.

Ad un primo approccio può sembrare strana la coabitazione di due ambiti di azione così diversi, eppure non è così!

A guardare bene sono le facce della medesima medaglia, sono l'una il presupposto dell'altra. Infatti, la crescita culturale, la crescita della conoscenza singola e collettiva significa migliorare le proprie sensibilità, significa mutare il proprio punto di vista, significa aumentare gli strumenti per la maturazione di una attiva e positiva coscienza civile. Questo è l'inizio del percorso, è il "giro di boa" per cominciare a guardare con occhi diversi la realtà circostante, è il momento nel quale si diventa capaci di distinguere e decifrare le componenti del territorio e a saper partire da esse consapevoli che a volte... è meglio accendere un fiammifero che maledire l'oscurità!

Questo atteggiamento positivo aggiunge valore alle cose, trasforma in caratteristiche inimitabili le potenzialità variamente espresse dal territorio e alimenta un circuito virtuoso che non può mancare di produrre effetti positivi anche sulla realtà materiale, sulla capacità di una comunità ad essere ospitale ed attiva, sulle opportunità, sulla capacità di industriarsi dei giovani, sui livelli di benessere in senso più generale.



Federico Fellini

Dieci anni fa, il 31 ottobre del 1993, moriva a Roma uno dei più grandi registi della storia del cinema: Federico Fellini.

Per capirne la grandezza e riuscire a trasmetterla a coloro i quali non hanno visto le sue opere, basterebbe semplicemente citare il titolo dei suoi film e le vagonate di premi vinti tra Oscar, Palme, Leoni, Nastri... Oppure, molto più semplicemente, provare a leggere le interviste di qualsiasi regista, vecchio o nuovo talento della settima arte che sia, che alla faticosa domanda su quale autore lo abbia influenzato, noterete sempre la stessa risposta, Federico Fellini.

Era nato a Rimini, il 20 gennaio del 1920, da una famiglia borghese. È importante questo particolare perché il provincialismo congenito non lo abbandonerà mai. Di Rimini Fellini diceva che era una provincia oppressa e protetta insieme dalla Chiesa e dalla dittatura fascista, ma anche il luogo dei ricordi dell'infanzia, dell'adolescenza con la scuola, le scorribande con gli amici, il porto, il biliardo, il cinema Fulgor e il Grand Hotel, insomma il cinema di *Amarcord* e dei *Vitelloni*. Orson Welles diceva di lui nel 1967: "È il più dotato fra quelli che fanno cinema oggi. Il suo limite - che è anche fonte del suo fascino - è di essere fondamentalmente provinciale. I suoi film sono quelli di un ragazzo di paese che sogna la grande città". Da giovane l'unica cosa in cui eccelleva era il disegno. Divoratore di fumetti del glorioso periodo degli anni trenta, quelli di *Happy Holligan*, *Arcibaldo e Petronilla*, *Bibi e Bibò* pubblicati sulla "Corriere dei Piccoli", inizia a guadagnare come caricaturista realizzando i ritratti degli attori di quel periodo per il gestore del cinema Fulgor. Nel 1939 si trasferisce a Roma e inizia a collaborare con la rivista bisettimanale umoristico oltre che politico-satirico *Marc Aurelio*. Conosce Aldo Fabrizi per il quale comincia a scrivere sketch radiofonici e testi per il varietà e film. Alla radio, nel 1943, incontra Giulietta Masina che sta interpretando un personaggio da lui stesso scritto, Pallina, e nell'ottobre si sposano. In quegli anni collabora a varie sceneggiature di film tra cui "Roma città aperta" e "Paisà" di Roberto Rossellini. Nel 1950 offre un suo soggetto ad Alberto Lattuada, "Luci del varietà" e ne diventa co-regista. Il suo esordio solista è con "Lo sceicco bianco" nel 1952, da un soggetto di Michelangelo Antonioni e come protagonista Alberto Sordi.

Fermiamoci un attimo. Fellini dopo essere stato uno dei fautori del neorealismo ne comincia a tessere il futuro. Si accorge che la realtà così bene impressa dai capolavori degli anni quaranta non è l'unica, ma che mille sfaccettature si nascondono dietro la sua facciata, qualcosa di invisibile dietro il visibile che occorre svelare. Il suo approccio con la macchina da presa è rivoluzionario,

un incubo per i suoi macchinisti che dovevano posizionare le macchine come mai fatto prima. Il miracolo per Fellini era di sfornare un'inquadratura mai vista prima al cinema.

Le sue fonti di ispirazione erano varie: dai fumetti a Kafka, da Hammet a Simenon, a Charlot e il suo circo in particolare, da Pinocchio a Gadda, dai fratelli Marx a Stanlio e Ollio. In effetti prediligeva il cinema comico, diceva infatti "che il mondo ha più bisogno di una parola di serenità e di conforto".

Nel 1953, con "I Vitelloni" vince il suo primo Leone d'Argento a Venezia e comincia a farsi conoscere come un nuovo autore ironico e graffiante e l'anno successivo con "La strada" vince il suo primo dei cinque Oscar. Protagonisti il rude ed erculeo Zampanò e la buona e sciocca Gelsomina, due delle tante figure che il maestro ci ha lasciato. Dopo "Bidone" del 1955, forse una delle sue opere meno riuscite e "Le notti di Cabiria" del 1957, suo secondo Oscar, arriviamo alla fine della lavorazione nel 1959 de "La dolce

vita" che uscito nel 1960 risulterà un clamoroso successo mondiale, Palma d'oro a Cannes e fornitore ufficiale di tante scene che sono patrimonio della memoria collettiva cinematografica di ognuno di noi, su tutte basti ricordare quella del bagno nella fontana di Trevi di Anita Ekberg e Marcello Mastroianni. Ma non è solo questo: il film, oltre ad essere un monumentale affresco sociale e cinematografico, è un opera-ponte. Chiude infatti una fase del cinema italiano e inaugura una nuova era per tutta la cinematografia internazionale. Nella piena maturità degli anni sessanta, oramai padrone assoluto del mezzo, Fellini vive la sua stagione d'oro. In compagnia di Flaiano, Guerra e Zapponi realizzerà una serie di opere memorabili. Nel 1963 girerà "8 e 1/2", terzo premio Oscar, un film che a detta dei migliori critici sta al cinema come la Cappella Sistina sta al Rinascimento. Abbandonata la realtà, esplose il talento visionario e immaginifico di Fellini che viene giustamente collocato al fianco dei più grandi come Orson Welles, Ingmar Bergman, Luis Bunuel e Akira Kurosawa. Seguiranno "Giulietta degli spiriti" (1965), "Satyricon" (1969) da lui stesso definito un film di fantascienza e che a dispetto della stroncatura della critica americana divenne un cult-movie per migliaia di giovani hippies nord americani. Negli anni settanta usciranno "I clowns", "Roma" (1972), "Amarcord" (1973) suo quarto premio Oscar, "Il Casanova di Federico Fellini" (1976), "Prova d'orchestra" (1979), "E la nave va" (1983), "Ginger e Fred" (1985), "Intevista" (1987) e infine "La voce della luna" (1990). Il suo quinto e ultimo Oscar, quello alla carriera, giunse nel 1993, l'anno della sua morte, con queste motivazioni fornite dall'Academy: "come riconoscimento per le sue qualità cinematografiche che hanno entusiasmato e deliziato il pubblico di tutto il mondo". Nel giorno della sua morte la stampa di tutto il mondo pianse la scomparsa di Fellini, definendolo a vario titolo genio, poeta, maestro, domatore di sogni, selvaggio dell'immaginario, grande artista che l'Italia aveva perso. In quell'anno i critici belgi lo proclamarono miglior regista europeo di sempre, quelli inglesi lo elessero in un sondaggio tra i grandi cineasti del secolo. Nel decennio della sua scomparsa manifestazioni si stanno susseguendo in ogni angolo della terra, non ultima New York, dove il suo amico regista Mazursky ha svelato un nuovo film che Fellini aveva in mente di girare nella grande mela ma mai iniziato. E pensare che amava dire di sé: "Io nel mio lavoro mi sono soltanto divertito".

Claudio Gallo



Le notti di Cabiria, Flaiano, Fellini e la Masina.



La "Circosofia" felliniana di Antonella Vitolo

"Quando fu l'ora dello spettacolo, ed esplosero attorno a me che stavo sulle ginocchia di mio padre le trombe, le luci, gli applausi, i rulli di tamburo, i lazzi gridati dai clowns la loro ciabattante buffonesca stracciona ilare irrazionalità, mi sembrò confusamente di essere atteso, che aspettassero me,.....infatti tornai ogni giorno al circo, finché rimasi attendato sotto casa, restando a guardare le prove e tutti gli spettacoli. Una volta mi avevano cercato disperatamente fino a mezzanotte e a nessuno della famiglia venne in mente che ero lì a pochi passi da loro. Ma quella mia assenza fu risaputa e...il maestro...mi fece a scuola una pubblica reprimenda. "Abbiamo in classe un pagliaccio" disse additandomi con la canna. E io quasi svenivo dal piacere".

F. Fellini

Addentrarsi nel mondo di Federico Fellini, vedere i suoi film, leggere ed ascoltare le cose che ha detto, provoca sempre una sensazione di confusione e piacere, qualcosa di realmente magico, che sembra perfettamente rispecchiare il senso stesso della sua filosofia. L'inscindibile nesso tra fantasia e realtà, tra disordine e ordine, nesso tra opposti dai confini incerti, ma che proprio per questo, sembra poterci mostrare che la "vera realtà" è forse davvero nel mezzo... in quella zona *liminale*, che Fellini trasforma in cinema... Ed è proprio in questo "reale disordine" di colori, luci, volti e suoni, che Fellini utilizza, come metafora della vita, l'immagine del circo e dello spettacolo di strada, che, sebbene linguaggi differenti, entrambi portano e tramandano i valori dello stesso popolo, il popolo del *viaggio*. Dunque il viaggio diventa esperienza mentale prima che fisica, diventa metafora della condizione umana, basti pensare a emblemi della nostra cultura come l'Odissea e la Divina Commedia. Nell'idea di viaggio è implicito il senso dello spaesamento del confine, e metaforicamente del passaggio tra ciò che sappiamo e ciò che ignoriamo, tra il noto e l'ignoto. Ed è proprio in questa prospettiva che Fellini vive e rappresenta il circo e lo spettacolo di strada, forse come le forme ancora oggi più palesemente legate al concetto di viaggio e di strada e quindi ai grandi temi ad essi connessi, quali l'imprevedibilità, il rischio, e soprattutto il movimento, la scoperta. Per Fellini il cinema diventa riflessione e ricerca sulla vita stessa. Il suo viaggio come quello di una carovana di artisti di strada va in cerca di nuovi spazi, di nuove dimensioni, ogni tappa diventa una scoperta. Fellini sente in questo modo il suo "neorealismo", nel seguire la vita cercando di percorrerne tutte le strade.

"Ogni ricerca che un uomo svolge su se stesso, sui suoi rapporti con gli altri e sul mi-



Zampanò e Gelsomina in viaggio. Da "La strada"



Zampanò insegna a Gelsomina come suonare la tromba. Da "La strada"

stero della vita, è una ricerca spirituale e, nel senso vero del termine, religiosa. Suppongo sia questa la mia filosofia. Faccio i miei film nello stesso modo in cui parlo alla gente. Questo per me è neo-realismo, nel senso più puro e originale. Una ricerca in se stessi e negli altri. In ogni direzione, in tutte le direzioni in cui va la vita". E' proprio in questo specifico senso di realismo (o irrealismo?) che bisogna collocare quella che Verdone chiama la "circosofia" felliniana. "La fantasia, senza mai distaccarsi del tutto dalla irrazionalità,

lo fa attingere al mondo della sua infanzia, al gioco, a un pizzico di follia, al sogno. E' su questi elementi (che sintetizzerei così: *circosofia*, humour, fantasia, giuoco, sogno) che è possibile cominciare a distinguere la personalità di Fellini. Il giuoco diventa l'estensione delle sue avventure fanciullesche, la *circosofia* si trasforma in clownologia, il sogno alimenta le sue angosce e le sue fantasie, e le avvicina anche al mondo della magia, del sovrannaturale, di ciò che è oltre la coscienza".

Quando si parla di "oltre", è inevitabile pensare all'influenza che Carl Gustav Jung ebbe su Fellini. "Ciò che ammiro sconfinatamente in Jung è l'aver saputo trovare un punto d'incontro tra scienza e magia, tra razionalità e fantasia: il consentirci di attraversare la vita abbandonandosi alla seduzione del mistero con il conforto di saperlo assimilabile dalla ragione". Per Fellini Jung diventa un clown Augusto in contrapposizione a Freud che

continua a pag. 4

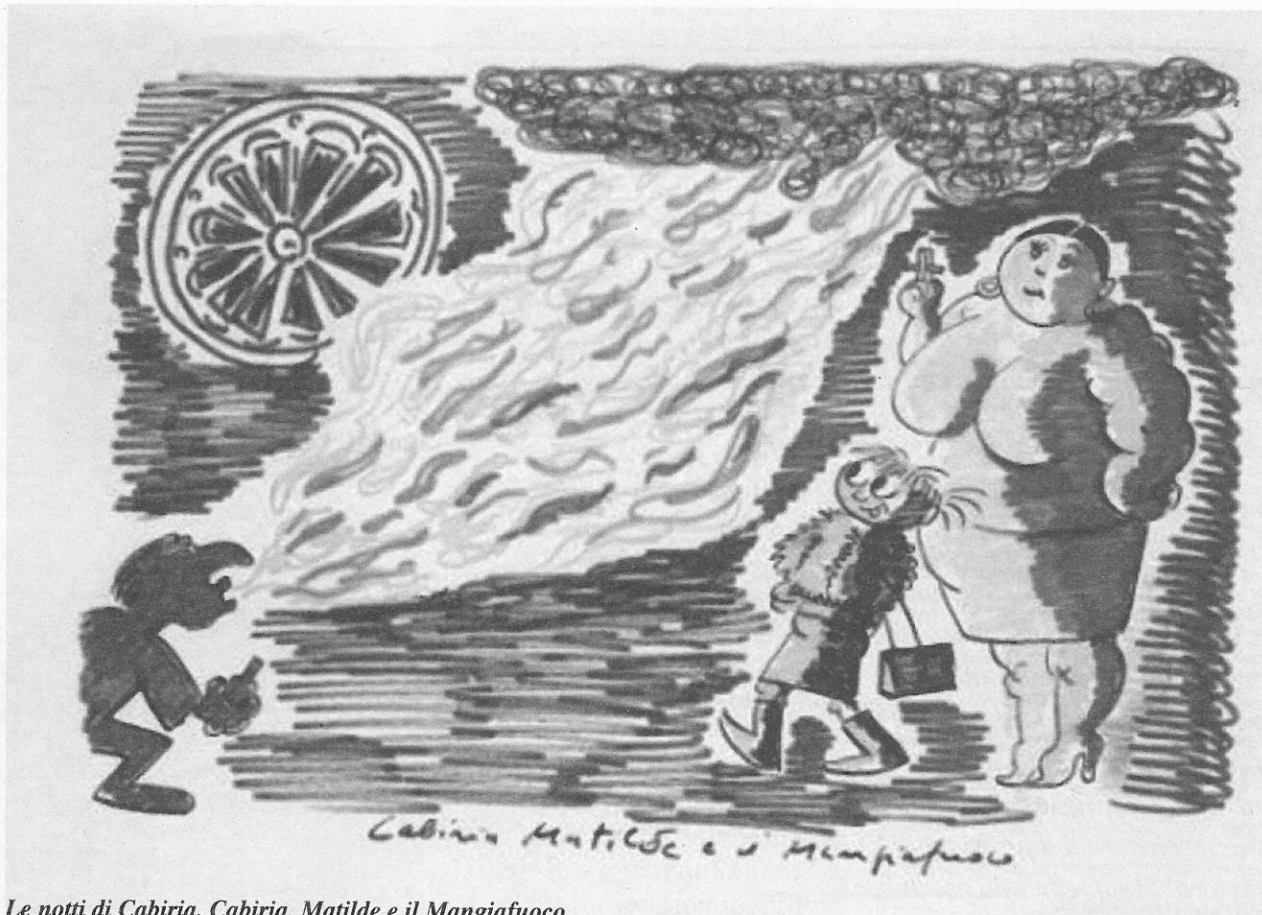


La "Circosofia" felliniana

reud che è invece un clown Bianco. Jung diventa una sorta di guida, o meglio "un fratello più grande che sa più di te e te lo insegna". L'Augusto Jung accompagnerà Fellini nei suoi film e cioè ogni qualvolta Fellini costruirà realtà alternative, dimensioni altre, alla libera ed affascinante ricerca della vita proprio in quel mondo, che forse senza forzature, può essere definito junghianamente "archetipico".

Ritornando alla metafora del circo e dello spettacolo di strada, Fellini attingerà ai molteplici elementi e personaggi di questo magico mondo a lui caro, e li trasformerà in immagini ogni volta in modo diverso. Tra questi, in particolare i *clown*, richiamano tutta la tradizione dei commedianti dell'Arte e naturalmente la *maschera* che per Fellini significherà cercare volti (o facce, come egli diceva), che sappiano parlare da sole, che siano particolari, che stupiscano solo a guardarle. Certamente, la più alta espressione di questa ricerca, sarà Giulietta Masina, sua moglie, ma soprattutto la sua più affascinante e struggente maschera in molti film.

"Giulietta è appunto un'attrice clown, un'autentica clownesse... Il talento clownesco di un attore, a mio avviso è la sua dote più preziosa, il segno di un'aristocratica vocazione per l'arte scenica". Giulietta sarà il dolcissimo clown che si nasconderà sotto le vesti di Gelsomina, scoprirà la gioia e il dolore, l'odio e l'amore sulla Strada... Gelsomina è proprio uno dei personaggi maggiormente legati alla metafora circense e vagabonda. Sulla "strada", sarà il clown che accompagna i prodigiosi spettacoli di Zampanò, ma sarà anche l'emblema della *solitudine* e della *marginalità*. Infatti il meraviglioso mondo dell'arte di strada convive con la marginalità dei suoi personaggi. Il "marginale" è protagonista della strada, marginale inteso come al di fuori del sistema di vita "normale", al di fuori dei modi sociali istituzionali, e proprio per questo, nes-



Le notti di Cabiria. Cabiria, Matilde e il Mangiafuoco.

si, può creare l'aria festiva, può gestire quello spazio dell'alterità e del rovesciamento. Il marginale diventa specialista del tempo della festa e, alla rovescia, lavora la domenica e riposa il lunedì. E' proprio in questa doppia e ben definita prospettiva, dell'artista girovago, da un lato unico e magico portatore della festa, ma anche del suo malinconico e roman-

conico e romantico abbandonare e soprattutto combattere con le difficoltà dello spostamento e della strada, che Fellini descrive gioie e dolori, emozioni ed ansie, esaltazione e solitudine di questo mondo viaggiante. Ed è forse un po' in ognuno di noi che l'immagine di questi personaggi, sin da bambini, rievoca sempre sensazioni magiche, legate al-

ate all'ebbrezza e alla spensieratezza della *festa*.

Questo popolo del viaggio è la presenza che rompe la quotidianità della strada, della città, è l'immergersi in una dimensione "altra", che rompe e capovolge quello che Victor Turner chiama il modo *indicativo* della vita per renderlo invece *congiuntivo* e trasportarlo in quella zona liminale dove è possibile sentire e desiderare "altro".

Sono in particolare due, i film che hanno come tema centrale quello del circo (*I clowns*, 1970) e dello spettacolo di strada (*La strada*, 1954), ma sono tante, le tracce di questi temi, anche negli altri film di Fellini, (basti pensare alla scena finale *Otto 1/2*) che camminano parallelamente, accompagnandole, tematiche diverse.

Ed è forse elemento unificatore della sua produzione, proprio quest'aria circense, un po' magica, un po' dolorosa, un po' surreale, un po' marginale, un po' menzogna, un po' verità... E' così che Fellini vede e vive il grande spettacolo viaggiante della Vita.

"Il cinema somiglia moltissimo al circo... se il circo fosse ancora un genere di spettacolo



Disegno preparatorio per Gelsomina.

La "Circosofia" felliniana



Giulietta Masina in "La strada"

rtà attuale, mi sarebbe piaciuto molto essere il direttore di un grande circo, poiché il circo è esattamente un miscuglio di tecnica, di precisione e improvvisazione. Proprio mentre si svolge lo spettacolo già provato e riprovato, si rischia veramente qualcosa, cioè vale a dire che, nello stesso tempo si vive". Fellini quindi, vive e racconta il circo contemporaneamente sotto due punti di vista, attraverso il primo, egli, affascinato dalla magica e nostalgica immagine dello spettacolo circense, ne rivede uno splendido affresco della vita, dove i protagonisti diventano gli emblemi della vita stessa, con l'alternarsi di situazioni differenti e apparentemente contraddittorie, opposte emozioni, risate e pianti, pace e panico, tutto in uno spettacolo sfaccettato in infinite e diverse parti, tutte parti di un incontrollabile e sfuggente fluire incessante del tempo, che quasi si incarna nel continuo viaggio, dove incontrare e abbandonare diventa il normale procedere di chi fa della strada il suo mestiere. Da un'altra prospettiva, il circo diventa metafora del cinema stesso, ed il suo mestiere di regista viene paragonato proprio a quello di un direttore di un circo, mondo in cui regna la stessa frenesia, confusione, quel miscuglio di "precisione e improvvisazione" di un set cinematografico. Infine si inserisce il clown, punto d'equilibrio, punto centrale dello spettacolo e figura assai ricorrente nell'immaginazione felliniana. L'autore ha detto tanto

inazione felliniana. L'autore ha detto tanto intorno a queste magiche figure e a loro ha dedicato un film (*I clowns*, 1971). Parlare dei clown, significa parlare inevitabilmente della maschera e dell'importanza che il regista dava alle facce dei personaggi. Nei suoi film, la realtà dei singoli individui, diventa una divertentis-

dicano tutto di sé al primo apparire sullo schermo. Tendo anzi a sottolineare con il trucco e il costume tutto ciò che può evidenziare la psicologia della persona... Ognuno ha la faccia che gli compete, non può averne un'altra: tutte le facce sono sempre giuste, la vita non sbaglia". Nelle sue storie cinematografiche, ritro-



Disegno di Fellini ispirato al film *Ginger e Fred*.

sima rassegna di facce, espressioni, corpi, che ridà vita alla prima passione di Federico bambino, quella di costruire burattini e di inventare storie da far loro inscenare. Non si può non associare alla produzione felliniana, l'importanza della maschera, intesa come caratterizzazione psico-somatica. Per Fellini, scegliere le "facce giuste" era uno dei principali passi per realizzare un film: "Non mi sono mai deciso alla scelta di un attore attratto dalla sua bravura, dalla sua capacità professionale... Io vado in cerca di facce espressive, caratterizzate, che dicano tutto

veremo sempre una scia chiaramente clownesca che avvolge ogni personaggio. Fellini ricreerà quasi sempre personaggi riconducibili ai due tipi di clown, Bianco e Augusto. Lo stesso regista descriveva l'umanità dividendola in clown Bianchi e Augusti. A tale proposito, esplicative le parole di A. Gili, storico del cinema, a proposito del film *I clowns*: "Il clown, secondo Fellini, è una rappresentazione perfetta dell'individuo, esprime i poli opposti di tutte le forme di dualismo. Spingendosi più lontano, incarna la dualità schizofrenica dell'uomo. "Quando dico: il

Quando dico: il clown, penso all'Augusto. Le due figure sono, infatti, il clown bianco e l'Augusto. Il primo è l'eleganza, la grazia, l'armonia, l'intelligenza, la lucidità... l'Augusto, che è il bambino che si caca sotto, si ribella ad una simile perfezione; si ubriaca, si rotola per terra e anima perciò, una contestazione perpetua. Questa è, dunque, la lotta tra il culto superbo della ragione e l'istinto, la libertà dell'istinto" ...Fellini divide il mondo in due: Hitler è un clown Bianco, Mussolini un Augusto... Freud un clown Bianco, Jung un Augusto". Il clown Bianco e l'Augusto sono due atteggiamenti psicologici dell'uomo. Tutto questo ci potrebbe ricondurre alla grande divisione tra "apollineo" e "dionisiaco", che domina ogni dramma esistenziale. Nietzsche considera la vera arte come una fusione tra le due visioni, i due stati psicologici dell'uomo: l'apollineo, la forma, la compostezza, la serenità, e l'ebbrezza del dionisiaco, la spinta oltre il razionale. Dioniso è il dio delle energie istintuali collettive, l'incarnazione delle emozioni, il dio delle dissonanze, dello stridore, del gioco e della seduzione. Non è forse quell'Augusto tanto amato da Fellini una sorta di Dioniso? E non è forse quella morte del clown nel film *I clowns* la metafora della morte di Dioniso nella cultura contemporanea, che già Nietzsche sentiva e soffriva e un disperato tentativo dell'uomo moderno di inneggiare alla



La dolce vita. Fellini dirige Polidor.

Intervista col Prof. Romeo De Maio

a cura di Antonella Vitolo

Romeo De Maio è professore ordinario di Storia moderna presso la facoltà di Lettere all'Università di Napoli Federico II. È stato direttore della scuola Vaticana di biblioteconomia, *scriptur latinus*, della Biblioteca Vaticana. Honor Guest al Warburg Institute di Londra. È autore, tra altri libri, de *Il libro del Vangelo ne Concili Ecumenici* (Biblioteca Apostolica Vaticana 1963), *Bonsignore Cacciaguerra* (Ricciardi 1964), *Savonarola e la Curia Romana* (Edizioni di Storia e Letteratura 1969), *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna* (Edizioni Scientifiche Italiane 1971), *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento* (Guida 1973), *Michelangelo e la Controriforma* (Laterza

1978), *Pittura e Controriforma a Napoli* (Laterza 1983), *Donna e Rinascimento* (Il Saggiatore 1987), *Pulcinella, il filosofo che fu chiamato pazzo* (Sansoni 1989), *Il codice Flora, una pinacoteca miniata* (Pironti 1992), *Rinascimento senza toga* (Guida 1999), *Cristo e la Sfinge* (Mondadori 2001)..

Ho conosciuto il prof. De Maio in occasione di una rassegna cinematografica, tenutasi lo scorso luglio all'interno della Certosa di Padula, dal titolo *Fellini, linguaggi e immagini*. Il professore vi era impegnato non solo in veste di storico, ma anche per la sua personale esperienza di amicizia con il regista.

Federico Fellini, artista indiscutibile, da alcuni considerato il più grande regista esistito, ma anche personaggio "umanissimo", come lei stesso ha detto durante la presentazione della rassegna cinematografica felliniana tenutasi la scorsa estate a Padula. In che cosa lei riusciva a leggere l'umanità di Federico Fellini?

La prima cosa è l' "indulgenza", che lui esprimeva nei giudizi e nella visione dell'uomo. Egli aveva un'indulgenza, che io, via via nel tempo, potrei definire cristiana. "Lasciate che il grano cresca con il loglio, perché se strappate il loglio vien via il grano...", e poi il suo sguardo... Mi fermerei per tutto il nostro incontro sulla parola "sguardo", nel suo lessico, ma soprattutto nella sua azione, nel suo comportamento. Lo sguardo di Fellini era lo sguardo della bontà intelligente. Lo sguardo di Fellini penetrava l'essenza, o almeno tendeva ad essa, e quando Federico arrivava all'essenza della creatura umana, ti dava l'idea che fosse stupito, la trovava sempre migliore di quanto si possa descrivere. Quindi, io voglio dire che capisco che intervistare un amico di Fellini è un rischio, perché la mia emozione non è mai cessata. Dirmi "Fellini", significa provocarmi un trasalimento dell'essere. Questo è un rischio, perché metodologicamente mi potrebbe privare, direi, di quella che è l'analisi critica, ma sono anche storico e come tale la veritas non ammette eccezioni. "Amicus Fridericus sed magis amica veritas..."

Quale era secondo lei il rapporto di Fellini con il fascismo e in generale con la follia delle dittature dello scorso secolo?

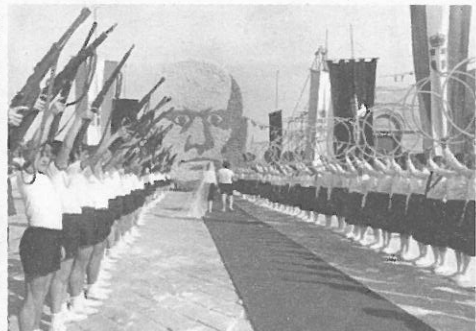
Voglio subito rilevare, che mentre nella storiografia generale si affronta il problema del fascismo identificandolo nella tragedia, nella crudeltà, nella macchina del potere volta all'oppressione del nemico che era l'avversario, in Fellini, invece, per cui la vita è fiaba, la ricerca della fiaba, per cui la vita è surrealismo onirico, il fascismo è essenzialmente comicità, goffaggine, miseria mentale, oppressione generale. La più forte accusa che egli fa al fascismo è di essere appunto una goffaggine generale. Ricordo che da ragazzino, parlando con un soldato americano, mi disse: "Come siete goffi, sia piccoli che grandi". Goffi, perché la goffaggine è anche l'opposto della democrazia sapiente. E' vero, eravamo goffi, e Fellini, anche quando racconta dei momenti punitivi, massacranti, come bere l'olio di ricino, cerca di non distrarti, sembra dirti: "Attenti! Questi sono comici, questa è la politica comica, questa non è un'ideologia, questa è una specie



Il Casanova. Fellini dirige Donald Sutherland.



I clown. Foto di documentazione



Amarcord. Il matrimonio sognato da Ciccio.



Fellini Satiricon. Vernacchio, il guitto (Fanfulla).

di amara facezia!". Sembra incredibile questa cosa, Federico fu mite nell'esprimersi, ma inesorabile nella condanna. Poco prima si parlava del senso di Gelsomina... Federico persegue la verità con il metodo della follia. Egli adotta la prospettiva del comportamento del folle, addirittura aveva concepito di fare un film sulla follia, perché persegue la follia come immagine della sapienza primigenia e della fiaba. In genere il pazzo si trasferisce in altra realtà. Allora il problema non è tanto diventare folle per essere primigenio, ma di capire l'analogia della follia nella nostra ricerca e capire che veramente, con quel loro trasferimento in altra realtà, i personaggi vivono

la fiaba. Quindi, perché per Fellini è grande la figura di Gelsomina? Straordinaria la figura del Matto? Perché ci consentono di capire che loro sono un punto d'arrivo. Zampanò si salva quando diventa come Gelsomina.

Quindi la follia come chiave di salvezza?

Sì, infatti lo stesso S. Paolo, a proposito della fede, dice che è una follia. Esiste tutta una tradizione storiografica ed esegetica intorno al tema della famosa follia della croce. Il cristiano è invitato ad essere come S. Francesco, che era uno degli idoli di Fellini, di essere giullare, di essere folle, è come se Francesco volesse volare nel creato, dovunque poggia lo sguardo egli vede i segni dell'amore. L'altro punto fondamentale per Fellini, sempre perseguito nella vita, questa grande esigenza, vorrei dire quasi materiale, carnale, è la libertà, il sogno della libertà. A volte quasi mi stupiva questa sua libertà dell'intelletto, libertà non solo in senso emotivo, come se egli dovesse, quando ascoltava, liberare il corpo dalle emozioni e dare spazio all'intelletto. Quando parlavo con lui, mi accorgevo che mi ascoltava con questo sguardo "del pensiero", ed era come se avesse avuto il miracolo di possedere tre piani di ascolto, dell'emozione che controllava, un piano cognitivo riguardo alle cose che dicevo e infine quello creativo sempre presente. Dunque tornando al sogno di libertà di Fellini, se si collega libertà e fiaba, si crea un rapporto tra causa ed effetto. La libertà è causa della fiaba. La cosa che più mi ha impressionato in tanti anni con Fellini, e che ho poi qualche volta confidato ai miei allievi, lasciandoli esultanti, è che lui ha trasformato anche la morte in fiaba. Insieme commentavamo la poesia di Ungaretti, *La madre*, la madre che si mette davanti all'eterno e dice: "Se questo non è il posto per mio figlio, non è neppure il mio". Quasi l'abbandonare anche Dio per il figlio, questa è fiaba, questa è la grande intelligenza. Quando si dice "la donna di Fellini", si pensa sempre alle gigantesse, alle Saraghine, alle sensualissime, ma non si pensa che quelli sono aspetti della femminilità materna. Federico voleva mettere in evidenza questa onda, il mistero di una donna madre, il mistero è questo: una donna che dice a Dio "Io non sto bene con te, se non viene mio figlio!".

Quindi il mistero della maternità...

Certo! Perché la donna è uno degli aspetti di Fellini più affermati, ma per me più controversi, nel senso che ci vuole una forte dialettica per arrivare alla visione che Federico aveva della donna. Ti posso raccontare un episodio che mi

continua a pag. 7

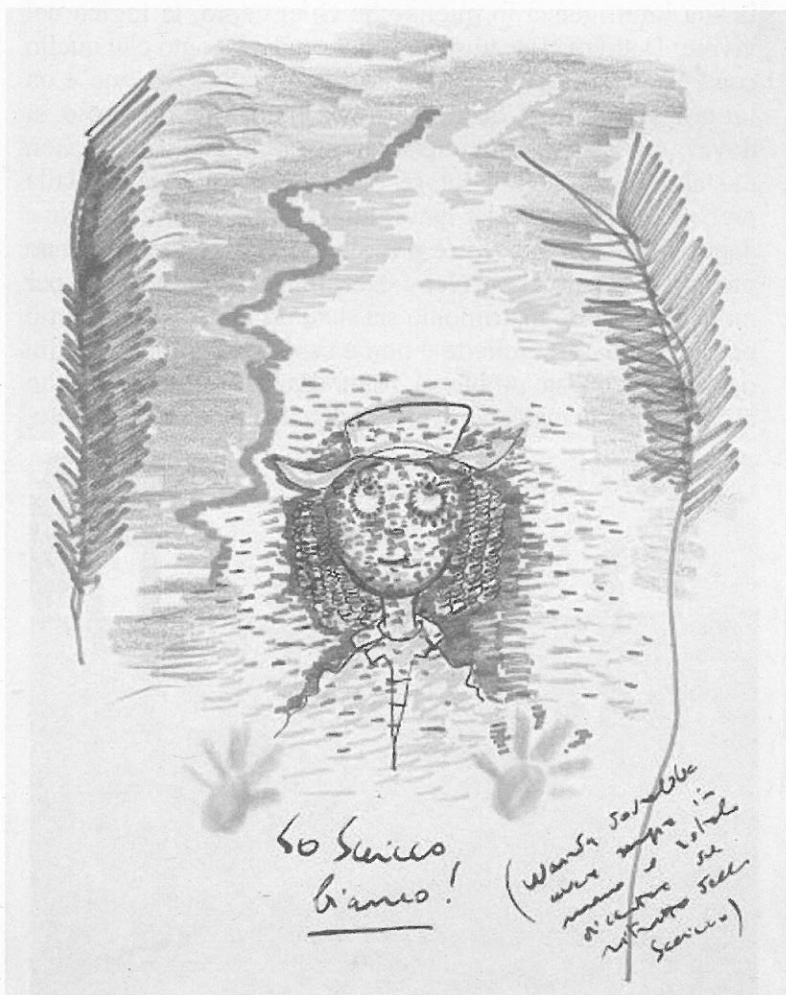
ha segnato. Un giorno eravamo davanti al Grande Hotel di Chianciano, eravamo tra i grandi alberi a prendere il fresco e c'era un lungo viale. Da lontano apparve una figura femminile che si avvicinava, con i capelli di platino, una donna elegantissima, sola e poi bella, quella bellezza intensa, della donna matura e lui mi disse: "Guardala Romeo, guardala...Io, quando vedo una donna così, una quarantenne così, non resisto più!", ed io dissi come si dice a Napoli: "Federi, datti 'nu pizzico 'ncoppa a panza!", e lui, "No Romeo, non mi hai capito, non resisto perché sento la mia anima che vibra...". Io ricordo perfettamente quella donna, il suo volto, com'era vestita, e un giorno Federico, parlandomi della morte mi disse: "Sai com'è la morte?", e mi descrisse proprio quella donna. Ecco questo vibrare in Fellini, dove vita e morte a un certo punto sono una continuità. Quindi, quando immaginava la morte, diceva: "Poi Romeino, si fa quest'altro viaggio e in questo viaggio si può correre, è il viaggio libero". Egli, secondo me, usava la figura di Alice in un doppio modo. Il primo era la discesa nell'inconscio e come Alice, Federico non trovava i mostri, all'opposto di Freud, ma trovava invece esseri splendidi, il Paese delle Meraviglie, gli stimoli della poesia, trovava energia, la "joie de vivre". Allora, con il viaggio che Fellini fa in *Otto e mezzo* o in *Giulietta degli spiriti*, ti accorgi che porta lì, porta alla fine alla liberazione nella fiaba. Quindi da una parte Alice è questo, dall'altra parte poi è colei che non fa più il viaggio sotterraneo, quello storico di Alice, ma fa un altro viaggio, il viaggio che si attende. Io sarò Alice quando mia madre che mi introdusse nel mondo, mi introdurrà nell'Aldilà e la morte è mia madre.

Sempre durante l'incontro a Padula, lei ha parlato di Fellini come di "un cristiano ferito". Che rapporto Fellini riusciva a mantenere con la religione cattolica, nonostante le sue ferite?

Io direi innanzitutto, alla resa degli ultimi conti storici, che Federico mi è sembrato un "cristiano antico". Antico significa il cristiano che non aveva incrostazioni culturali, che non ti obbligava a fare un discorso storico. Un cristiano che era come appariva a Tertulliano, un vecchio lieto a cui, se chiedi "Perché sei tanto contento?", dice "Ma come! La mia vita è determinata dall'amore e dalla libertà! Io, da quando sono



Anita Ekberg in "La dolce vita".



Lo sceicco bianco, disegno di Fellini.

cristiano, non ho più sentimenti contro natura, non ho più la disgrazia dell'odio!". Federico era cristiano in questo senso. Ecco perché attraverso S. Francesco, attraverso i francescani giullari, egli riusciva a raggiungere immediatamente il suo obiettivo, persino riagganci a Silone, allo stesso Rossellini, che andavano d'acchito, subito alla figura di Cristo. Non appena, però, si sposta da Cristo ed entra nel Cattolicesimo, riflette sull'essere cattolico, allora si avverte che egli è anche un uomo ferito. La storia cristiana lo ha ferito, il solo alleviamento glielo danno figure come Francesco, come alcune "suorine", come le chiama. Queste suore che vivono ancora nella loro ingenuità, vivono l'incanto di una vita in cui c'è lo sposo occulto. Egli, per esempio, lo sente anche ne *La strada*, quando la suorina dice a Gelsomina: "Ognuno di noi ha il suo sposo". *Quindi sostanzialmente è la semplicità, l'ingenuità...*

Sì, infatti, se rifletti siamo sempre lì. Esseri capaci di vivere nella fiaba. Per esempio la suora che gli racconta del miracolo della Madonna che apparve, una leggenda, ma per lei la leggenda non è semplicemente una fantasia, la leggenda è una fiaba reale, è una realtà. Parliamo di persone che vivono la spiritualità nelle realtà contingenti e lo spirito è sempre questo cumulo di energie che si rivela come luce. Egli, quando fa il viaggio interiore, trova grumi di luce, e trova voci interiori che gli esprimono l'essenza, perché è molto importante quella specie di terzo orecchio che Federico aveva, il terzo orecchio è cioè la spiritualità di Antigone, cioè quella di sentire le opposte voci, c'è una legge della società e c'è una legge della coscienza. Proprio questo era il segno della libertà di Fellini.

Perché secondo lei Federico Fellini è stato un "genio della vita", come magnificamente lo ha definito durante l'incontro a Padula?

Partiamo da una domanda che fu fatta a Fellini da Enzo Biagi, contenuta in una raccolta di interviste, dal titolo *Dicono di lei*. Alla domanda: "Cosa ti manca per essere felice?", Federico risponde "Nulla", e poi spiegò "Come non essere felice quando sei in attesa, quando sogni un mondo diverso, come non essere felice nel momento in cui lotti, tutto diventa un germe di felicità, anche il dolore...". Tutto questo perché Fellini porta dentro la "joie de vivre", la gioia di vivere. Bisogna partire da questa determinazione terminologica, da questo punto fermo. Ti dico un'altra cosa inedita. Io ho

fatto un'inchiesta molto severa, metodologicamente parlando, da storico, sono andato ad interrogare i medici che lo ebbero in cura gli ultimi due mesi della sua vita. Gli era rimasta solo metà della persona sana, insieme al suo intelletto. Era su una sedia a rotelle ed era in uno stato, che si potrebbe dire, disperato. Ma la cosa incredibile è che Federico non era affatto disperato, la sua vita esplose! Questi medici mi hanno raccontato che andava continuamente in giro con la sua carrozzella e trattava con i paraplegici dell'ospedale, aveva questa sorta di impeto persuadente, per cui pensava di riprendersi e fare un film proprio su di loro. Inoltre mi hanno raccontato che faceva ironia sul suo stato di salute, domandandosi per esempio "Dov'è la mia parte sinistra?" e poi soprattutto, esplose la sua religiosità. Molti sono convinti che Fellini fosse il piccolo grande materialista e che non avesse un reale interesse a porsi davanti all'interrogativo sull'essere cattolico. Penso che questa gran parte di persone non abbiano capito niente di Federico. Fellini era luce in cammino! Quando è arrivato nel centro per paraplegici, ha incontrato un personaggio che assomigliava tanto al dottor Bernhard, un monaco, Padre Nazareno. Con questo monaco, Federico instaura un profondo rapporto, arrivando a telefonargli anche di notte, come se avesse avuto una nuova intensa religiosità, il dolore gli avesse fatto scoppiare dentro l'immagine di Cristo in una maniera nuova. Federico era arrivato ad avvicinarsi al sacramento della Comunione anche due o tre volte alla settimana. Quando leggo ciò che si scrive nelle biografie, vi trovo tanta slealtà o indifferenza sull'esperienza religiosa di Fellini. Per me è importante la libertà di pensiero, l'indipendenza. Io non posso occultare solo perché non mi interessa, invece a me interessa un uomo che vive questa tragedia e la vive con questo sollievo! E voi giovani dovete essere inesorabili davanti a queste cose, questa non è storia! Per comprendere Fellini, è essenziale l'ultima parte della sua vita, infatti, egli non è morto disperato, non ha tentato il suicidio, non ha chiesto l'eutanasia, ma ha dato un nuovo impeto alla sua vita. Io, che sto scrivendo un libro su di lui, riesco a vedere questa luce, sin da quando era bambino, da quella foto in cui aveva un anno, guarda, ha lo stesso sguardo dell'adulto...

Mi sembra indispensabile, per parlare di Fellini, anche dedicare qualche pensiero alla persona che ha completato Fellini come uomo e come artista: Giulietta Masina. Qual è il suo ricordo di questo personaggio?



Lo sceicco bianco. Giulietta Masina già qui chiamata Cabiria.



La dolce vita, festa musicale alle Terme di Caracalla. Al centro un giovanissimo A. Celentano

o?

Io penso che Giulietta sia stata una donna di ordine. Ha messo la sua intelligenza in quella che chiamiamo, la logica del vivere. Detto questo, tu stessa puoi renderti conto che quello con Federico deve essere stato un rapporto difficilissimo. Con lui non si poteva parlare di ordine, ma di caleidoscopio, si doveva parlargli di movimento, di instabilità, di viaggio, non di stabilitas loci. Giulietta, secondo me, era una donna dalla piccole virtù borghesi e naturalmente non lo dico in senso dispregiativo, ma a volte le piccole virtù borghesi, ti lasciano piccolo di fronte ai problemi esorbitanti. Io ritengo che per molti anni il loro matrimonio sia stato un inferno, soprattutto per la gelosia di Giulietta e non a caso molti film di Fellini risentono di questo problema. Naturalmente questo è l'aspetto d'ombra, ma in realtà poi Giulietta! Una volta, ero a casa loro,

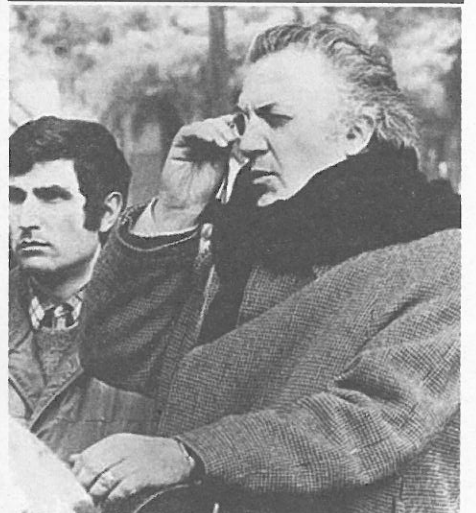


La dolce vita. Il finale all'alba verso il mare.

si "Federico, ti trovo bene a casa", mi rispose "Sai, Romeino, la mia casa è dove sta Giulietta". Hai ragione quando dici che Giulietta ha completato Fellini, è la parte che gli dà stabilità e grazie a questo Federico era anche più libero, posto che Giulietta si occupasse del governo della casa, e che soprattutto lo mettesse nella difficile situazione della dialettica, "che fai? chi sono io per te?". Federico per tutta la vita, fino agli ultimi mesi si è chiesto: "Ma chi è Giulietta?". Un interrogativo che esplose in maniera crescente, fino al momento in cui seppe che Giulietta aveva un tumore. Fu un durissimo gioco tra di loro, Giulietta ignorava che lui lo sapesse e Federico non le diceva niente. Mi ricordo di questa tenerezza infinita tra di loro, soprattutto nell'ultimo periodo prima che Federico partisse per Zurigo. La sera prima, eravamo stati a lungo insieme lui, Giulietta, un altro personaggio, ed io e ricordo che passeggiando per Roma, Federico ed io ci siamo soffermati di fronte Piazza S. Pietro. È bellissimo che abbiamo chiuso il nostro rapporto proprio parlando di Michelangelo, così com'era anche nato.

Concludendo, da "amico" e da "storico", che cosa direbbe alle nuove generazioni, per rendere davvero omaggio all'uomo e all'artista Federico Fellini?

Recuperate la vostra dimensione poetica, lottiamo strenuamente, senza risparmiare un solo momento per essere autonomi, che è un modo di esseri liberi. Riteniamo che nulla ci è dato gratis, non risparmiamo mai la fatica della mente nella ricerca del senso della vita, della ricerca delle vie proprie da percorrere, per il conseguimento dell'essenza e dei significati ...



I testi a firma della dott.ssa Antonella Vitolo sono tratti dalla sua tesi di laurea nella quale sono citate le fonti consultate. La documentazione fotografica è stata elaborata visitando i numerosi siti internet dedicati al regista Federico Fellini.